

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

PUBBLICITÀ
PUBBLIFAST

0984 854042 • info@publifast.it

■ PALAZZO SAN GIORGIO Meno di un mese fa la sentenza. Si torna in aula

È già partito il post-Miramare

Geografia politica completamente cambiata tra surroghe e sostituzioni

Raffica di sostituzioni e surroghe in Consiglio comunale che testimoniano l'eccezionalità e la singolarità di quest'assise cittadina totalmente rimodulata tra le sostituzioni dei sospesi per effetto della legge Severino (dopo la condanna Miramare) e le surroghe dovute alla totale ristrutturazione (un Bonus al 90%) della compagine di governo decimata dalle vicende giudiziarie (Brogli elettorali e Miramare). Alla prima seduta del consiglio comunale dopo la sospensione del sindaco Falcomatà la rivoluzione è davvero a 360% a partire dalle figure di vertice.

Nella seduta di ieri del Consiglio comunale, infatti il sindaco facente funzioni, Paolo Brunetti al suo debutto ha presentato la nuova giunta comunale che risulta così composta: Rocco Albanese delegato a Lavori Pubblici - Sistema Idrico integrato - Esecuzione Grandi Opere - Cimiteri; Domenico Battaglia delegato a Pianificazione Territoriale e Urbana Sostenibile - Programmazione Progetti Strategici - Edilizia, Vigilanza e Demanio Marittimo - Mobilità e Trasporti - Porto e Aeroporto - Area Integrata dello Stretto - Smart City; Irene Calabrò delegata a Programmazione finanziaria e Bilancio - Cultura e Turismo; Demetrio Delfino delegato a Welfare e politiche della famiglia; Francesco Gangemi delegato a Affari Generali e Personale - Tributi - Gestione del patrimonio comunale - Piano delle alienazioni e dismissioni - Edilizia residenziale pubblica - Società partecipate; Angela Martino delegata a Attività Produttive - Imprenditoria giovanile - Occupazione e Lavoro - Rapporti con le Università - Politiche di genere; Lucia Nucera delegata Istruzione e Politiche educative - Edilizia scolastica e impiantistica sportiva scolastica - Edilizia Sociale - Minoranze linguistiche e Identità territoriale - Cooperazione Internazionale per la promozione dei diritti umani; Giugugi Palmenta delegata a Polizia Municipale - Legalità e Sicurezza - Europe Direct - Politiche giovanili - Istituti di partecipazione.

Nell'augurare buon lavoro alla nuova compagine di governo, il sindaco facente funzioni, Brunetti, ha parlato di «una maggioranza che, in una fase politica nuova, ha dimostrato grande senso di responsabilità». «Esprimo la più totale solidarietà al sindaco Giuseppe Falcomatà ed a tutti i consiglieri comunali sospesi per effetto della legge Severino», ha affermato aggiungendo: «Spero che tutte le forze politiche impegnate in



Brunetti tra Calabrò e Albanese

Parlamento possano adoperarsi, al più presto, per modificare una norma profondamente ingiusta». «Davanti a questo momento delicato - ha continuato - abbiamo deciso di continuare più forti di prima perché, di fronte, abbiamo la sfida epocale del Pnrr ed un'infinità di risorse da programmare e spendere. Serve, quindi, la collaborazione di tutti, compresa quella delle forze di minoranza che devono fungere da stimolo per l'amministrazione in termini di idee e proposte. Tutti insieme abbiamo il dovere di salvaguardare gli interessi ed il futuro della città, a partire

dalla questione rifiuti che rappresenta, per l'opposizione, un'occasione nei potersi fare farsi portavoce dei problemi di Reggio presso la Regione, governata dal centrodestra». «La nostra amministrazione va avanti - ha sottolineato Brunetti - per condurre a termine il mandato degli elettori che, un anno fa, hanno scelto di rinnovare la propria fiducia al sindaco Falcomatà, alla maggioranza e ad un programma elettorale che, punto per punto, porteremo a compimento. Possiamo garantirvi, quindi, che affronteremo ed aggrediremo i problemi uno ad uno. Ac-

cehmio ogni critica possibile, ma l'impegno e l'amore che mettiamo in ogni nostra azione non si possono mettere in discussione». Nel corso del dibattito, in fase preliminare, sono intervenuti i consiglieri Rulli e Giuseppe Sera, con quest'ultimo che, dai banchi del Partito democratico, ha ringraziato il consigliere dimissionario Nicola Malaspina per «il lavoro svolto in commissione». Il consigliere Filippo Burrone ha poi proposto un minuto di silenzio per «le vittime dell'immane tragedia che si è consumata a Ravanusa». Successivamente il consigliere Carmelo Versace ha ringraziato il sindaco Falcomatà e quei consiglieri che «hanno dovuto subire la tagliola di una legge frutto del populismo». Il consigliere Demetrio Marino, ancora, ha ricordato le figure del sindaco Italo Falcomatà, a venti anni dalla sua morte, ed Antonio Magalizi, ucciso a Strasburgo nel 2018 in un attentato terroristico. Sono seguiti gli interventi dei consiglieri Rippepi, De Biasi, Pazzano, Quartuccio, Minicuci e Lattella. Nell'intervento in aula, il capogruppo di Forza Italia, Federico Milia, è stato durissimo contro la maggioranza di Centro/Sinistra: «non è possibile andare avanti così, si parla di tutto tranne che del terremoto avvenuto qualche settimana fa

e che ha defenestrato Falcomatà ed altri esponenti del Centro/Sinistra. I cittadini sono senza acqua, senza illuminazione pubblica, mancano i servizi essenziali». Il consigliere Burrone ha interrotto varie volte l'esponente di Forza Italia durante l'intervento di quest'ultimo tanto che, il presidente del consiglio, è intervenuto varie volte per riportare la calma. Successivamente gli esponenti azzurri hanno abbandonato il consiglio. Esaurita la fase preliminare, il consiglio è proseguito con l'approvazione delle sostituzioni e delle surroghe dei consiglieri comunali. Fra i consiglieri supplenti sono entrati in aula Lavinia Romeo per Armando Neri, Teresa Pensabene per Giuseppe Marino, Gianluca Califano per Saverio Anghelone ed Antonio Ruvo per Antonino Zimbalatti. Fra i banchi di Palazzo San Giorgio siederanno anche Giuseppe Cuzzocrea in surrogato dell'assessore Francesco Gangemi, Francesco Barreca in surrogato dell'assessore Lucia Nucera ed Ersilia Andidero in surrogato dell'assessore Angela Martino.

Il dibattito è proseguito con la discussione ed il via libera su alcuni debiti fuori bilancio. Il Consiglio comunale, infine, ha approvato il riconoscimento della cittadinanza onoraria a Bernardo Petralia.

QUALITÀ DELLA VITA

Reggio perde ancora ben 6 posizioni

MENTRE la politica parla a sè stessa di sè stessa i fatti continuano ad essere inequivocabili. La città, come appare evidente anche ad occhio nudo, fa un triplo salto indietro in quella che è la classifica della qualità della vita del Sole 24 Ore, dove Reggio, già fanalino di coda, perde ancora ben 6 posizioni.

Reggio scivola infatti al 101 esimo posto e si avvicina tristemente alle ultime posizioni in classifica.

Tra le città calabresi (Crotone è ben ultima) erde terreno anche Reggio Calabria che, con -6 punti rispetto al verdetto precedente, scivola al 101/mo posto. Guadagna posizioni, invece, Catanzaro che dalla posizione 103 risale al 96/mo posto. Calò più contenuto per Cosenza che perde solo due punti stabilendosi all'88/mo posto e rimanendo stabilmente al vertice della classifica a livello regionale.

■ OPPOSIZIONE Si chiede anche la costituzione di parte civile dell'enté nel processo Miramare

Il cdx scodella la mozione di sfiducia

Indispensabili (e poco probabili) 17 firme di altrettanti i consiglieri perché si attivi

Il centrodestra ha presentato una mozione di sfiducia nei confronti dell'amministrazione comunale. Serviranno, come già noto, 17 firme da parte di tutti i consiglieri per sfiduciare l'amministrazione.

È Massimo Rippepi, coordinatore provinciale per Reggio Calabria di 'Coraggio Italia' e consigliere comunale, il primo firmatario della mozione indirizzata al presidente del consiglio comunale e al sindaco facente funzioni e denominata "Inchiesta presunti brogli elettorali comunali 2020 e caso "Miramare" - Azioni opportune a tutela del Comune di Reggio Calabria".



Minicuci in aula

Sul documento ci sono le firme anche degli altri consiglieri comunali Gianluca Califano (Coraggio Italia), Antonino Minicuci e Giuseppe De Biasi (Lega), Demetrio Marino (FdI) e Guido Rulli (Lista Civica).

Il testo della mozione di sfiducia del cdx

In merito ai presunti brogli elettorali, gli esponenti del centrodestra chiedono anche alla giunta comunale «qualora l'autorità giudiziaria dovesse optare per il rinvio a giudizio di tutti gli indagati» di co-

stituirsi tempestivamente «parte civile» nell'instaurando processo, onde tutelare il diritto di voto dei cittadini danneggiati dai presunti brogli elettorali.

«Tale comportamento - aggiungono - dovrà essere mirato a coinvolgere pure tutta la cittadinanza, avendo essa subito gravissimi danni e non solo d'immagine che colpiscono altresì l'istituzione comunale quale soggetto giuridico pubblico».

Sul caso "Miramare", invece, sollecitano di «valutare il più opportu-

no strumento giuridico tra la costituzione di parte civile e immediata attivazione di separate azioni civili contro quei soggetti nei confronti dei quali sia contestato un reato qualificabile come reato anche contro il patrimonio della Pubblica Amministrazione».

«Sempre sul caso "Mirarmae" chiedono, altresì, di «valutare azioni civili di risarcimento danni, anche non patrimoniale e di immagine, verso tutti quei soggetti cui sono contestati, reati di vario genere, anche all'esito dell'accertamento in via definitiva della penale responsabilità» e, in ogni caso, «l'opportunità di presentare ai fini della relativa approvazione specifici atti di indirizzo volti ad assumere le determinazioni di cui sopra aventi ad oggetto l'indagine sui presunti brogli elettorali e sul caso Miramare».

Tra le altre cose, i consiglieri comunali firmatari ricordano che sull'inchiesta dei brogli elettorali relativi alle elezioni amministrative 2020 è stata aperta un'indagine, in relazione a presunti brogli commessi in occasione delle elezioni amministrative di Reggio Calabria,

detta da una intuizione investigativa della Questura di Reggio Calabria e successivi accertamenti della Digos, che ha condotto, su richiesta del Procuratore di Reggio Calabria nel mese di dicembre 2020, all'arresto di un consigliere comunale e di un presidente di seggio.

«A seguito di interpellanza urgente presentata alla Camera dei Deputati - rammentano - il Ministero dell'Interno ha notiziato lo svolgimento di ulteriori accertamenti anche in sede amministrativa tramite la locale Prefettura con riguardo ai presunti brogli elettorali».

Mentre per il caso "Miramare" Rippepi e gli altri consiglieri firmatari rinfrescano la memoria sul fatto che il Tribunale di Reggio Calabria ha condannato il sindaco della città, Giuseppe Falcomatà con accusa di abuso d'ufficio per presunte irregolarità nelle procedure di affidamento.

Quindi concludono sottolineando che «per il sindaco e per gli altri soggetti coinvolti è scattata la sospensione per un periodo di 18 mesi come previsto dalla "legge Severino"».

Il territorio dello Stretto perde sei posizioni nella classifica del "Sole 24 ore" e si conferma nelle zone basse

Qualità della vita, Reggio sprofonda

Negativi tutti gli indici economici. Tra le ultime per spesa sociale, brilla per litigiosità

Eleonora Delfino

Perde sei postazioni in un anno e si piazza al 101. posto tra le ultime della classe. La classifica de "Il sole 24 ore" boccia l'area dello Stretto e le città Calabresi, l'unica che riesce a migliorare è Catanzaro che comunque non va oltre il 96. posto mentre Cosenza ne perde due e arriva all'88. Gli strumenti con cui si misura il benessere confermano il divario tra nord e sud e la necessità che il Pnrr sia davvero un'occasione per ricucire il Paese. Su 90 indicatori le ultime postazioni sono occupate da 57 province del mezzogiorno. Negli ultimi dieci anni salvo qualche cambio tra alti e bassi le postazioni sono rimaste grosso modo cristallizzate, negli indicatori come tasso di occupazione, giovani che non lavorano e non cercano lavoro, offerte culturali, saldo migratorio. Poi la pandemia ha fatto il resto. La mappa del benessere traccia un quadro desolante.

Secondo le rilevazioni per ricchezza e consumi, Reggio non si schiuda dalla parte bassa della classifica. Reggio è al penultimo posto assoluto per i pagamenti oltre i 30 giorni. La percentuale delle fatture commerciali ai fornitori. Dato che fa il paio con un triste primato. Reggio è la prima per debiti ed esposizioni. Un altro indice di povertà è quello del debito residuo medio in rapporto ai residenti, che risulta essere il più basso d'Italia. Nella macro area ricchezza e consumi tra le peggiori dieci ci sono tutte e quattro le province calabresi. E non va meglio per le riqualificazioni energetiche dove il territorio reggino si piazza al terzultimo posto.

Nel gruppo di indicatori che analizzano Affari e lavoro il quadro non migliora di molto. In fondo alla 98. postazione. Nelle ultime postazioni anche per infortuni sul lavoro. E se sul fronte della sicurezza sui luoghi di lavoro non si brilla anche nell'innovazione a strada è tutta in salita con pochissime imprese (104. in graduatoria) che fanno e-commerce. Prima per imprese cessate e penultima per nuove imprese iscritte. Perde postazioni ma tiene all'86 posto per gli indicatori di Demografia, società e salute. Dove non rientra tra i primi e gli ultimi cinque.

Vivere il disagio sociale in riva allo Stretto è più difficile che nelle altre città, visto che la spesa sociale in euro procapite non va oltre i 21 euro, contro i mille di Trieste. Che la città dello Stretto non fosse una realtà per bambini lo sanno bene le famiglie, adesso questa percezione è certificata con il 103. posto rispetto ad un'analisi che si basa su asili nido, aree giochi, pediatri,

scuole. Poche risorse da destinare al Welfare per un territorio che si conferma terzultimo nella capacità di riscossione da parte degli enti locali.

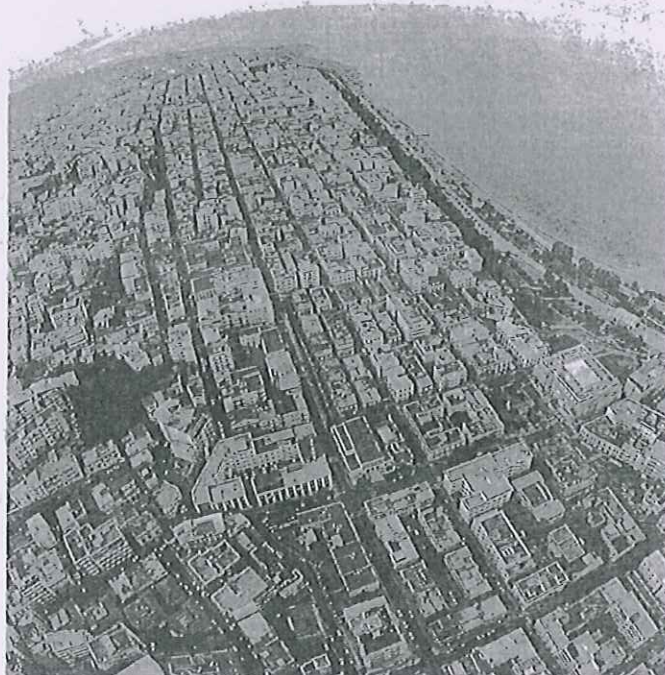
E sarà per la mancanza di risposte dalle istituzioni, per una qualità della vita davvero modesta che l'indice di litigiosità schizza ai primi posti, secondo un'analisi dei dati delle cause civili iscritte ogni 100 mila abitanti. Crollo sul fronte cultura e tempo libero, settore che vede in coda all'elenco ben tre calabresi: Reggio Vibo e Crotona. Area dello Stretto ultima in assoluto per diffusione delle aziende agrituristiche. Dati che dovrebbero far riflettere una classe dirigente che poco ha inciso sul territorio dalla tante potenzialità, ancora inespresse. Gli indici parlano chiaro: il Pnrr potrebbe essere l'ultimo treno per un riscatto ancora possibile. Treno che non ci si può permettere di perdere. Ma la politica litigiosa sembra non rendersene conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davi: siamo in ottime mani!

«I dati del Sole 24 Ore non fanno che confermare che abbiamo la classe politica più scadente, più indifferente, più inadeguata d'Europa. Ma ora ci penseranno mister "ventidue mila voti" Gallo, mister Orsomarso noto poliglotta, Miss Princi, Mister Falcomata, mister di Gaetano, mister Romeo. Siamo in ottime mani! Avanti così!». Lo ha dichiarato Klaus Davi

Secondo il presidente del Consiglio regionale Filippo Mancuso «la mole dei dati forniti dal "Sole 24 Ore", per la misurazione del benessere suggeriscono di accelerare nell'utilizzo degli 82 miliardi del Pnrr e delle altre risorse comunitarie destinate al Sud, se vogliamo ricostruire l'economia nazionale e abbattere il divario Nord-Sud».



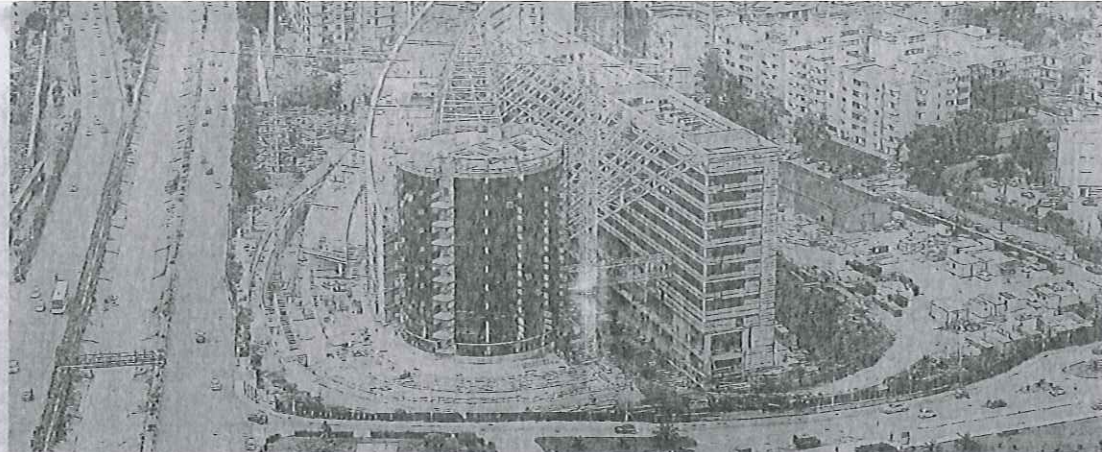
La città vista dall'alto. Nella graduatoria finale si piazza al 101° posto su 107 (FOTO ATTILIO MORABITO)

L'esperienza degli studenti dell'Ite "Piria"

L'incontro con Dono Dono

Al Planetario Pythagoras

Il



Ferita aperta Una veduta aerea del nuovo tribunale che aspetta da 16 anni di essere completato e diventare operativo.

I tecnici vogliono rendersi conto dello stato dell'arte dell'opera

Palagiustizia incompiuto, a giorni il sopralluogo del Ministero

Sarà il governo a stabilire se si scorrerà la graduatoria o si partirà di nuovo con la gara: i fondi saranno incrementati

In questa settimana i tecnici del ministero della Giustizia effettueranno un sopralluogo nel Palazzo di Giustizia. Vorranno rendersi conto di persona dello stato dell'arte della grande opera incompiuta. Dopo l'accordo raggiunto tra il comune e il dicastero guidato dal ministro Cartabia è arrivata nei giorni scorsi la bozza della convenzione per disciplinare i rapporti e consentire il subentro del governo nella realizzazione dell'appalto. Si va fino in fondo quindi per sbloccare un caso che è ormai una ferita che da troppi anni non si riesce a rimarginare. Dal ministero vogliono verificare tutto quanto hanno già ricevuto da Palazzo San Giorgio in questi sei lunghi mesi di dialoghi e trattative per ricomporre il puzzle del nuovo Tribunale.

Il consigliere comunale Carmelo Romeo (in attesa di riconferma dopo il cambio al vertice dell'amministrazione) esprime ottimismo dopo l'intesa raggiunta col ministero e in particolare con il direttore generale del dicastero, Orlando: «Ci sono importanti novità per quanto riguarda il palazzo di

giustizia, quest'opera per la nostra amministrazione è in cima alle attività amministrative, tanto che il sindaco Falcomatà, in questa consiliatura, mi aveva assegnato una delega fuori giunta. Come sappiamo c'è un contenzioso tra il Comune di Reggio Calabria e la ditta Passerelli, che va avanti da anni in tribunale e quindi si attende l'evolversi della vicenda. In parallelo, per riuscire a far partire l'opera senza attendere l'esito di questo contenzioso, da parecchi mesi, il Comune sta lavorando in sinergia con il ministero per trovare una soluzione insieme. Ora bisogna solo limare gli ultimi dettagli e poi potrà finalmente passare alla firma di questa convenzione che porterà al riavvio dei lavori, questa volta sotto l'egida del ministero e non del Comune reggino».

Il Comune tratterà una parte delle risorse già disponibili per il contenzioso con Passerelli



Delegato il consigliere Carmelo Romeo sta seguendo da vicino la vicenda

Ma la notizia più importante è ancora top secret: il ministero dovrà decidere se ci sarà una nuova gara (soluzione più probabile) oppure si procederà con lo scorrimento della graduatoria di quella attuale. Questo aspetto è molto importante per capire i tempi dal momento che di tempo ne è stato perso parecchio. Passeranno sicuramente mesi prima di vedere riattivato il cantiere ma intanto c'è la possibilità che qualcosa final-

mente si muova. E poi sarà tutto a carico del ministero della giustizia. Resterà invece in capo al Comune la vicenda anch'essa irrisolta del contenzioso con la ditta Passerelli. Sul punto sempre il consigliere delegato Romeo ha precisato che: «Il Comune tratterà una quota per affrontare il contenzioso con la ditta che nel 2018 aveva riaperto il cantiere. Poiché ancora la fase dello scontro giudiziario non è stata chiusa abbiamo deciso di procedere a far rimanere nelle casse di Palazzo San Giorgio una quota del finanziamento destinato al completamento dell'opera per pagare l'eventuale soccombenza in Tribunale, altrimenti potremmo trovarci con scoperture». Una scelta prudenziale quella del Comune mentre la parte delle risorse che sarà necessaria alla definitiva chiusura dell'opera sarà messa a disposizione dal ministero della Giustizia. Dopo il sopralluogo si avranno anche notizie più certe sul futuro dell'appalto per il completamento del Tribunale.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani se ne discuterà nel corso di un dibattito a Confindustria

La tecnologia blockchain applicata all'agricoltura

Bellucci: «Terra Mia Italia è il presente ed il futuro del settore agroalimentare»

La tecnologia blockchain applicata all'agricoltura. È una sfida sempre più lanciata quella che vede trasferire in un comparto così strategico per lo sviluppo del nostro territorio, i principi propri di una sorta di "libro mastro" digitale, aperto e distribuito delle transazioni, basato, soprattutto, sul consenso tra i partecipanti alla rete. Una buona occasione per fare il punto di questo processo innovativo e sempre più attuale lo offre l'incontro sul tema: "il sistema blockchain: informazioni, analisi e prospettive di applicabilità" in programma do-

mani nella sede di Confindustria.

L'iniziativa, con all'interno un focus sul settore food&beverage, prevede il saluto del presidente degli industriali Domenico Vecchio, e l'intervento di Marco Bellucci, presidente contratto di rete "Terramia Italia", proprietario della piattaforma "white label" sistema block chain, nonché la significativa testimonianza d'impresa di Francesco Macri, titolare dell'omonima azienda agricola. L'evento è cura dello sportello internazionale di Confindustria reggina al quale si deve la sottoscrizione del contratto di rete con "Terramia Italia". «È il secondo dopo "Nobis Italia" nel comparto agro-alimentare e sono gli unici due della provincia reggina. L'obiettivo - spie-



Presidente Domenico Vecchio guida gli industriali reggini

ga la responsabile Mariella Costantino - è quello della commercializzazione del prodotto, ma soprattutto in un sistema di rete tra le aziende». «Gli smart contract realizzabili grazie a progetti blockchain permettono di gestire in modo più efficace e sicuro la gestione documentale e aumentano la sicurezza lungo la filiera dei dati agroalimentari» sottolinea il presidente Vecchio. Aggiunge al riguardo Marco Bellucci. «Terra Mia Italia è il presente ed il futuro del settore agroalimentare italiano; si basa su un contratto di rete costituito da 400 aziende del territorio nazionale, facenti parte di OP e Cooperative agricole con alcuni punti chiave».

cri.cor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tram
per l'
e la d
Crist
Soddis
campo
finaliz
rio e r
stesse;
di esse
al futu
dente
prefer
"Reggi
la rete
trova i
ne dell
in pro
qualiti
luppo
zional
stagio
linea
operat
getti p
zione
cresce
dei par
to-am
cere l'e
di que
hanno
da dive

Inume
Trenta
condiv
hanno
blico; c
ti; tanti
gini e b
400 app
so piat
cora, in
ra di co
mania,
di 60 ir
deschi,
fam tri
yer sia i
parteci
keting
di Rimi
nea del
versele
to l'inc
stimola
ne, l'im
nicazio
stipulat
Arti.

Leazio
Due le
almerc
logo str
operato
Massim

agend

Farr

DI TURNO
Dal 5 dic
all'11 dic
FATA MO
Tel. 096524
MANGLA
Via del Gels
Tel. 096517

NOTTUE

Dalle ore:
FATA MO
Via Osanna
CENTRAL
Piazza Duoi

GUARDI
VILLA S. C
BAGNARA
BOVA MA

Genova, ripartenza legata ai grandi lavori e al business digitale

Confindustria

Risso: «No a fughe in avanti sulla transizione energetica, svolta con le infrastrutture»

Raoul de Forcade

La svolta di Genova arriverà davvero se partiranno, anche grazie ai fondi messi a disposizione dal Pnrr, i lavori per le infrastrutture e, a cascata, gli investimenti sulla digitalizzazione e le tecnologie. Facendo attenzione, però, a non esagerare con le fughe in avanti, specie in tema di transizione energetica. È quanto ha sostenuto Umberto Riso, presidente di Confindustria Genova, nel corso della sua prima assemblea pubblica quale leader degli imprenditori della Lanterna. Un evento intitolato *Generazioni. Il capitale umano primo asset dell'impresa*, al quale ha partecipato anche Carlo Bonomi, presidente di Confindustria nazionale.

A chi gli chiedeva se ci sia un'opera, in particolare, da portare a termine per dare una svolta all'economia genovese, Riso ha chiarito di non pensare a una sola opera in particolare: «nell'immediato - ha detto - la svolta si dà se partono i bandi e i lavori per le infrastrutture. Ma il vero sviluppo è dato dalle conseguenze di

queste azioni, anche per quanto riguarda la digitalizzazione. Se agli investimenti sulle infrastrutture seguirà lo sviluppo di aziende, grazie anche agli investimenti sulla digitalizzazione e le tecnologie, allora saremo riusciti ad avviare un nuovo, vero periodo di sviluppo; altrimenti il rischio è tutto rimanga fine a se stesso. Ma questa mi pare un'ipotesi

abbastanza impensabile». Riso ha anche parlato della possibilità che, dagli accordi che ci saranno riguardo al piano industriale dell'Ilva (a Genova ha sede lo stabilimento di Cornigliano) possano arrivare nuove aree ad uso industriale per la città. Ma ha frenato sull'ipotesi di crearvi un impianto per la produzione di idrogeno, come qualcuno ha ipotizzato. «Parlare adesso dell'idrogeno - ha sottolineato - mi sembra una fuga in avanti. La transizione energetica richiederà determinati tempi e non vedo perché ci si debba affrettare in maniera così pressante».

Da parte sua, Bonomi, a margine dell'assemblea, ha ricordato che il modello Genova (nato per la rico-

struzione del ponte Morandi e poi proseguito nel capoluogo ligure) è l'esempio «di una grande partnership pubblico-privata che ha dimostrato di essere capace di risolvere i problemi. Genova è stata, appunto, un modello che speriamo possa essere replicato anche altrove». Bonomi ha poi sottolineato il ruolo del porto di Genova: «uno dei più grandi asset che abbiamo a livello di Paese. Servono però anche i collegamenti; e sulle infrastrutture per il territorio la battaglia non è solo di Genova ma nazionale. Quando ero presidente di Assolombarda e pensavo allo sviluppo del mio territorio, guardavo ai porti di Genova, Venezia e Trieste. Quasi si gioca una partita nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UMBERTO RISO

Presidente di Confindustria Genova



Peso: 13%

Pnrr e Mezzogiorno

IL CANTIERE È PARTITO VIETATO FRENARE

Nando Santonastaso

Il cantiere Pnrr è partito anche al Sud, più in sordina certo rispetto al resto del Paese, e con incognite operative decisamente forti.

Continua a pag. 43

Segue dalla prima

PNRR E MEZZOGIORNO: IL CANTIERE È PARTITO, VIETATO FRENARE

Nando Santonastaso

Uno di questi: i dubbi sulla capacità amministrativa degli enti locali. Ma si è messo in moto, proponendo un cambio di passo e soprattutto di prospettiva che va ben oltre la pur ingente disponibilità di risorse e il rischio di non riuscire a spenderle tutte e bene. Non era così scontato considerati il divario, il pessimismo sulla fragilità complessiva del sistema economico meridionale, i ritardi e i disimpegni anche dello Stato verso quest'area. Ma dall'evento di ieri a Villa Pignatelli, organizzato da Pwc e Il Mattino per l'annuale classifica delle migliori 500 imprese campane in base ai dati di bilancio, indicatore inequivocabile dello stato di salute delle aziende, si è capito perché "il Sud che verrà" può non restare solo un titolo, uno slogan o un auspicio.

Intanto, proprio dalla lettura della condizione finanziaria delle imprese, in gran parte pmì, viene fuori un sistema resiliente, che anche nel 2020 non ha rinunciato a investire, per quanto possibile, con l'88% delle aziende in utile e un comparto agroalimentare in salute. Per molti sarà forse una sorpresa ma in realtà il sostegno garantito dagli aiuti pubblici per affrontare la pandemia è diventato il ponte attraverso il quale superare il mare in tempesta.

Ma è dalla testimonianza di imprenditori, esperti e tecnici che si è avuta la sensazione che davvero questa può e deve diventare l'occasione irripetibile per voltare pagina o quanto meno per gettare le basi di un duraturo percorso di sviluppo (che è cosa ben diversa dalla crescita, come da anni ammonisce Adriano Giannola, presidente della Svimez). Il messaggio forte e chiaro lanciato da Pwc, non a caso, sollecita le aziende a darsi da fare subito per intercettare il cambiamento e adeguarsi a quello che sarà lo scenario dei prossimi anni. Il nuovo paradigma, che parte dal Pnrr ma accomuna anche i Fondi

ordinari europei e quelli nazionali di Sviluppo e coesione, è proprio questo, come ha ricordato il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi: non contano più le ideologie ma il saper fare, la visione del futuro, la capacità e le competenze. Naturalmente non sarà semplice realizzare questa trasformazione. Le imprese, il vero motore di ogni economia, sono ancora scottate da problemi di burocrazia che fanno cadere le braccia, dai 15 anni che occorrono per un dragaggio all'impossibilità di sostituire pale eoliche ingombranti per il paesaggio con modelli più ridotti ma frenati da ritardi incomprensibili. Per non parlare dell'esigenza di definire una politica industriale che sappia rendere finalmente attrattivo il Sud, come ha chiesto nel suo intervento il presidente di Confindustria Bonomi. Il riferimento è al riordino e al completamento degli incentivi che proprio su sollecitazione dell'Associazione è stato recepito dal Nadef ma che di fatto ancora non c'è. Come pure le norme che devono indicare non solo alle aziende produttrici di energia ma a tutte le altre cosa vuol dire e come praticare la decarbonizzazione, come ha lasciato intendere sempre Bonomi. Tema, quest'ultimo, che per il Sud, produttore di energia eolica e solare, non può che essere centrale.

Non sono nodi semplici da sciogliere, come si



Peso: 1-2%, 42-33%

intuisce. Ma, come detto, il cantiere Pnrr è di fatto aperto e l'impegno ribadito anche ieri dal ministro Mara Carfagna garantisce un'attenzione al Sud costante, preziosa. Stanno arrivando i bandi, altri si sono persino già chiusi come quello sugli ecosistemi dell'innovazione, i cantieri delle infrastrutture per le Zes sono pronti ad aprire con la consapevolezza che andranno completati entro due anni, e così via. Si avverte insomma tutta l'importanza di questo momento e del ruolo che le imprese sono chiamate ad assicurare

perché il nuovo "piano Marshall" al Sud non diventi l'ennesima occasione persa. Quello che portò alla nascita della Cassa per il Mezzogiorno non lo fu: ripercorrere la stessa strada potrebbe essere come l'uovo di Colombo, tanto semplice da non doverci nemmeno pensare più.



Un momento dell'evento Top 500 Campania, ieri, sul tema "Pnrr, il Sud che verrà" Newfotosud R.Esposito



Peso: 1-2%, 42-33%

Termini fantasma

Le grandi opere di Giovannini senza scadenze

Scadenze fantasma per 50 grandi opere su 102 commissariate. Malgrado il ministro Giovannini continui a parlare di cronoprogrammi rispettati, mancano indicazioni sui tempi di avanzamento dei lavori. Alla faccia della trasparenza.

> **STEFANO IANNACCONE**
A PAGINA 5

Grandi opere, scadenze fantasma

Il ministro Giovannini parla di cronoprogrammi Ma in 50 cantieri commissariati il timing è un mistero

di **STEFANO IANNACCONE**

La metà delle opere commissariate dal ministero delle Infrastrutture e delle mobilità sostenibili (Mims) non ha nemmeno un cronoprogramma pubblico. Le scadenze restano quindi avvolte nel mistero. Nonostante le promesse di trasparenza fatte dal numero uno del Mims, **Enrico Giovannini**, a distanza di mesi dalle nomine dei commissari mancano le schede per conoscere il timing di oltre 50 cantieri su cui il governo Draghi è intenzionato ad accelerare.

COMMISSARI

Peraltro proprio Giovannini, rispondendo a un'interrogazione alla Camera, ha parlato di "cronoprogramma rispettato" finora. Il punto è che per oltre 50 opere, su 102, manca proprio il cronoprogramma. La vicenda è iniziata ad aprile 2021, quando c'è stata la prima informata di commissariamenti riguardanti infrastrutture ferroviarie, interventi stradali, presidi di pubblica sicurezza ma anche infrastrutture idriche, portuali e il potenziamento delle opere di trasporto di massa. Ad agosto è arrivato poi il commissariamento di altre 45 opere. In totale sono 102 i cantieri consegnati ai commissari, che in molti casi sommano il potere su varie opere, per un movimento economico di 96 miliardi di euro. Uno sforzo titanico, su cui Giovannini aveva garantito la pubblicazione del timing per verificare lo stato di avanzamento dei la-

vori. Peccato, però, che consultando il sito emerge una spiacevole realtà: 16 opere ferroviarie non hanno un cronoprogramma. Tra queste c'è il quadruplicamento della linea Tortona-Voghera, per cui sono già a disposizione i 100 milioni di euro necessari alla sua realizzazione. Ma non ci sono notizie nemmeno sul potenziamento del collegamento Lamezia Terme-Catanzaro Lido-Dorsale jonica, anche in questo caso già totalmente finanziata (per un valore di 315 milioni), e sul nuovo collegamento ferroviario stazione di Bergamo-Aeroporto Orio al Serio. Ancora peggio va sulle opere stradali: in totale sono 23 quelle senza uno scadenzario dei lavori. Alcuni esempi? La viabilità di accesso all'hub portuale di La Spezia (uno dei pezzi della variante Aurelia Bis), per cui sono già pronti i 67 milioni previsti per i lavori. E ancora: l'intervento sulla tangenziale di Lucca, il collegamento Vigevano con accesso a Malpensa, e più a sud il completamento della tangenziale di Gela. Sono invece 10 i presidi di pubblica sicurezza dalla tempistica realizzativa



Peso:1-3%,5-28%

ignota. Si va dal comando dei vigili del Fuoco di Andria-Trani, al parco della Giustizia di Bari. Non si conoscono poi le tappe per la riqualificazione e potenziamento della caserma Piave di Nettuno, della caserma Cardile di

Alessandria e della riallocazione del centro sportivo della Guardia di finanza a Roma. Infine per il trasporto rapido di massa, non ci sono 6 cronoprogrammi, tra cui 5 legati alla metropolitana di Catania, e l'altro relativo alle linee tranviarie previste nella Capitale.

Calende greche?

Dalle strade alle ferrovie e ai porti le infrastrutture non hanno tempi certi sull'avanzamento dei lavori



■ Enrico Giovannini
(imagoeconomica)



Peso:1-3%,5-28%

LA MINISTRA RISPONDE AL SINDACO SALA

**MILANO VUOLE I SOLDI NON SPESI DEL SUD
CARFAGNA: SPENDEREMO TUTTO E BENE**

di **LIA ROMAGNO**

Le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza destinate al Mezzogiorno, 82 miliardi, verranno impiegate tutte nel Mezzogiorno. Non ci saranno «fondi residui», che altri possono candidarsi a spen-

dere: «Il vincolo del 40% dei fondi Pnrr al Sud è ferreo».
a pagina IV

LA MACCHINA DEL PNRR E LA SFIDA PER L'ATTUAZIONE

**PNRR, GIÙ LE MANI DAI FONDI DEL SUD
CARFAGNA A SALA: «SARANNO SPESI TUTTI E BENE»**

Il sindaco di Milano ha candidato il suo Comune per l'investimento dei fondi che non dovessero essere utilizzati dagli altri enti locali

di **LIA ROMAGNO**

Le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza destinate al Mezzogiorno, 82 miliardi, verranno impiegate tutte nel Mezzogiorno. Non ci saranno «fondi residui», che altre realtà territoriali possono candidarsi a spendere: «Il vincolo del 40% dei fondi Pnrr al Sud è stato congegnato in modo che sia "impossibile" non spendere quei soldi nei tempi stabiliti e nei luoghi stabiliti». Poteri di affiancamento o sostitutivi affidati alla Cabina di Regia di Palazzo Chigi verranno attivati in caso di criticità nella gestione della spesa e nell'attuazione degli interventi, per «garantire che, anche in caso di inadempienze o lungaggini delle singole amministrazioni locali, il Mezzogiorno resti titolare della quota ad esso assegnata». Se non è «un giù le mani», quello che la ministra del Sud, Mara Carfagna ha rivolto al sindaco di Milano, Giuseppe Sala, suona comunque come un consiglio a non illudersi che la «tradiziona-

le» prassi del trasferimento al Nord dei fondi non utilizzati dal Mezzogiorno possa ripetersi con il piano cui la Commissione europea e il governo hanno affidato il compito di colmare il divario territoriale che frena la crescita dei territori meridionali e del Paese.

Sala, nel corso della tappa meneghina di «Italia Domani - Dialoghi sul Piano nazionale di ripresa e resilienza», l'iniziativa promossa dal governo, ha candidato Milano, «qualora ci siano realtà locali non in grado di garantire la possibilità di investire nei tempi corretti, a utilizzare i residui che ci saranno». «È chiaro che il Paese deve risolvere il tema del Sud - ha sostenuto - Questa è una grande opportunità. Io non contesto per niente l'idea che il 40% dei fondi vada al Sud, ma noi siamo pronti a fare la nostra parte, qualora ci sia capienza».

La risposta della ministra è arrivata a stretto giro, accompagnata dall'invito agli imprendi-

tori, investitori e aziende di Milano «ad approfondire le opportunità che stanno aprendosi al Sud col Pnrr»: «Non c'è luogo in Italia dove, nei prossimi cinque anni, sarà più conveniente investire e creare occupazione», ha affermato.

Bisogna guardare al Mezzogiorno «con occhi nuovi» e «uscire dalla narrazione disfattista del Mezzogiorno che "non cambierà mai"», ha sostenuto Carfagna intervenendo all'evento streaming «Ricucire l'Italia. Il Ruolo delle città», organizzato da Il Sole 24 Ore in occasione della presentazione dell'indagine



sulla Qualità della vita sul benessere delle province, con le sue classifiche che ancora una volta fotografano il divario tra il Nord e il Sud del Paese.

Quell'ultimo posto di Crotone in classifica - che vede nelle ultime 24 posizioni altrettante province del Mezzogiorno - grazie al Pnrr, ha affermato Carfagna, può trasformarsi nel punto di partenza per la "costruzione", nell'arco di cinque anni, di un Sud «più connesso, in grado di attrarre investimenti, più moderno e "amico" delle famiglie, dei giovani e delle donne». E più funzionale alla crescita del Paese. «Il divario interno - ha sottolineato Carfagna - è la vera "palla al piede" del potenziale sviluppo italiano. Immaginiamo un Sud dove la Calabria o la Sicilia producano lo stesso Pil della Lombardia o del Veneto. Dove Crotone offra gli stessi servizi di Bergamo o Padova e abbia tassi di occupazione simili. L'Italia diventerebbe un campione imbatti-

bile sulla scena europea e mondiale».

Il governo ha messo in campo quattro «assi strategici» su cui costruire il "nuovo Mezzogiorno": dagli interventi sulla connettività, fisica e digitale, a quelli per garantire i diritti e i servizi pubblici, che intanto segna «il traguardo storico» dell'introduzione dei Lep per gli asili nido; dalle Zes che - ha assicurato Carfagna intervenendo all'evento "Top 500 Campania", organizzato da Pwc Italia e da Il Mattino - apriranno i cantieri entro due anni, alle riforme su cui si misurerà la capacità della politica Italia di «saper rispettare il "patto per la crescita" sottoscritto con la Ue e con gli italiani».

Intanto la «macchina del Pnrr è partita», ha detto Carfagna, evidenziando che gli interventi di competenza del ministero del Sud da soli «hanno già messo in moto quasi sette miliardi di euro di finanziamenti su tutto il territorio nazionale, con una particolare focalizzazione su Sud e aree interne». Tra questi il bando da 350 milioni per gli Ecosistemi dell'innovazione al Sud, che ha raccolto oltre 300 manifestazioni d'interesse, quello per la ristrutturazione dei beni confiscati alla mafia. È stato aperto anche il bando dei fondi React-Eu per sistemare gli acquedotti-colabrodo, con 313 milioni di finanziamenti solo per il Mezzogiorno. Sono stati ripartiti i 5,2

miliardi per l'edilizia scolastica e a breve partiranno i bandi che su alcune voci riservano al Sud ben oltre il 50%.

Un terzo degli interventi previsti nel Recovery plan è affidato agli enti territoriali di cui, soprattutto al Sud, sono note le difficoltà di progettazione e attuazione e la carenza di risorse umane su cui è tornato a mettere l'accento il presidente dell'Anci, Antonio Decaro. Per questo, ha ricordato la ministra, il governo ha "tessuto" una rete di sostegno attraverso le assunzioni nelle pubbliche amministrazioni affidate ai bandi di concorsi, la task force dei 1000 professionisti incaricati di sbrogliare le procedure più complesse, cui si affiancherà anche una nuova task force reclutata dall'Agenzia per la coesione territoriale composta da 500-700 tra tecnici, progettisti e architetti, e le convenzioni stipulate con Cdp e Invitalia. E se si presenteranno nuove criticità, ha ribadito, è governo è pronto a intervenire. Intanto, ha sostenuto la ministra, uno sforzo in più il governo dovrà farlo anche sul fronte della comunicazione, per far conoscere alle imprese «le grandi opportunità che hanno a disposizione».

PNRR, IMPATTO SUL PIL

IMPATTO DEL PNRR SUL PIL ITALIA:

2021	0,7%
2022	2,0%
2023	3,0%
2024	3,1%
2025	2,7%
2026	2,9%

IMPATTO DEL PNRR SUL PIL DEL SUD:

2021	0,9%
2022	3,1%
2023	4,3%
2024	4,3%
2025	3,8%
2026	4,2%

IMPATTO SULLA CRESCITA NEL QUINQUENNIO

PIL 2026 ITALIA +15,3% SU PIL 2020

PIL 2026 SUD +22,4% SU PIL 2020

PIL 2026 C-NORD +13,2% SU PIL 2020

fonte: Ministero del Sud



La ministra: «Solo gli interventi di competenza del ministero del Sud hanno già messo in moto interventi per 7 miliardi su tutto il territorio, con una forte focalizzazione su Mezzogiorno e aree interne»



Mara Carfagna

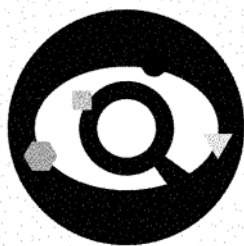


Peso: 1-5%, 4-85%, 5-11%

QUALITÀ DELLA VITA

**Italia spaccata:
con il Pnrr
la chance
per provare
a ricucire i divari
tra i territori**

**Amadore, Cherchi, Donelli,
Pizzin e Uva** — a pag. 5



I RISULTATI DI QUEST'ANNO

Nella ricerca del Sole 24 Ore al primo posto Trieste, seguita da Milano e Trento. Le città del Sud agli ultimi posti: Italia sempre più spaccata

Italia spaccata, dal Pnrr chance per ricucire il divario tra le città

Qualità della vita. I dati 2021 presentati all'evento «Ricucire le città»: con il Piano europeo si possono colmare i gap territoriali, generazionali e di pari opportunità. Bandi già avviati al Sud ma poco personale

**Antonello Cherchi
Valeria Uva**

Ricucire le mille Italie che emergono dall'indagine della Qualità della vita 2021 per farle diventare una sola. E gli oltre 200 miliardi di euro del Pnrr sono un'occasione unica. È il messaggio emerso ieri nel corso dell'evento di presentazione della 32a edizione dell'indagine del Sole 24 Ore, aperto dal direttore Fabio Tamburini. «Ricucire l'Italia: il ruolo delle città», questo il titolo dell'incontro trasmesso via web e dal canale 501 di Sky che, partendo dai tanti spunti contenuti nella classifica delle città, ha messo a fuoco i numerosi

divari che attraversano le 107 province del Paese, amplificati dalla pandemia. E indicato anche alcune possibili strategie per colmarli.

Il divario territoriale

La classifica della qualità della vita pubblicata ieri ha fotografato ancora una volta un Paese fortemente polarizzato: sul podio solo il Nord (Trieste, Milano e Trento), con la prima città del Centro-Sud, Cagliari, in 20a posizione e i record negativi tutti assegnati al Mezzogiorno (Crotona ultima in compagnia di altre venti città del Meridione).

Ma per la prima volta, proprio grazie ai fondi del Piano nazionale

di resistenza e resilienza, questa narrazione potrebbe cambiare, come ha sottolineato anche il direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, nell'introdurre i lavori. I primi numeri del Pnrr lo lasciano sperare: «Abbiamo avviato oltre sette miliardi di interventi – ha riepilogato Mara Carfagna, ministra per il Sud e la coesione territoriale – e sono arrivate già oltre 300 manifestazioni di interesse solo per il bando che finan-



Peso: 1-3%, 5-46%

zia gli ecosistemi per l'innovazione al Sud». Altri due bandi - uno per la ristrutturazione degli immobili confiscati alla mafia e l'altro da 313 milioni per gli acquedotti colabrodo - sono aperti, mentre arriveranno a breve gli appalti per l'edilizia scolastica, «di cui al Sud va in media il 59%». Risorse che, insieme con gli investimenti per incrementare gli organici nelle amministrazioni, «in futuro potrebbero farci guardare al Mezzogiorno con occhi nuovi».

Il potenziamento è urgente soprattutto nei Comuni più piccoli per il presidente Anci, Antonio Decaro: «Mancano le risorse umane per arrivare in tempo alla fine del Piano nel 2026: servono 15mila persone nella Pa e occorre snellire le procedure per il tempo determinato».

I giovani

Il divario Nord-Sud si fa sentire anche sul fronte generazionale. «Per i giovani del Mezzogiorno - ha commentato il presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo - le difficoltà sono maggiori: c'è una più forte presenza di Neet, ragazzi che non studiano e non lavorano». Problemi che incrociano quello della denatalità. «Nel 2020 - ha spiegato Blangiardo - ci sono stati 400mila nati. In passato si superava il milione. Si sta amplifi-

cando lo squilibrio generazionale. Un tema da affrontare subito, ma senza particolari drammatizzazioni. Per invertire la tendenza occorre che ciascuna coppia faccia in media 2 figli, ma occorrono politiche che incentivino questa prospettiva».

La parità di genere

Anche i nuovi indici, come quello sulla parità di genere introdotto quest'anno, segnalano forti disparità tra le province. Un divario che non stupisce Elena Bonetti, ministra per le Pari opportunità e la famiglia: «Si tratta di un problema strutturale, che frena lo sviluppo del Paese». Anche su questo versante si scommette molto sulle risorse del Pnrr.

Più che sulle singole voci di spesa è fondamentale - ha spiegato Bonetti - concentrarsi sulla definizione della strategia di intervento. Per la ministra, «la visione d'insieme adottata ci fa dire che tutti i miliardi europei sono tutti destinati alle politiche sulle pari opportunità». Sono i principi che fanno da sottofondo agli investimenti a consentire una simile affermazione. «Prendiamo le linee guida per gli appalti del Piano: sono ispirate - ha proseguito Bonetti - da criteri che tengono conto anche della questione di genere». Ciò non significa che non siano previsti investimenti mirati, come i 4,6 miliardi del Pnrr

per gli asili nido e i 400 milioni destinati all'imprenditoria femminile.

190 indicatori dell'indagine hanno restituito anche l'immagine di alcune eccellenze dell'Italia post-Covid, come gli esempi di rigenerazione urbana in corso da Milano a Napoli. Se ne è discusso nella tavola rotonda con Luca Bianchi (direttore Svimez), Stefano Ciafani (presidente Legambiente), Gaetano Fausto Esposito (direttore centro studi Camere di commercio «Guglielmo Tagliacarne») e Simone Santi, direttore Italy Lendlease. E poi con Francesco Sciaudone, managing partner studio legale Grimaldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La graduatoria generale

Le prime dieci

RANK	PROVINCE	DIFF 2020/21
1.	Trieste	+4 ^
2.	Milano	+10 ^
3.	Trento	0 =
4.	Aosta	+3 ^
5.	Bolzano	-3 v
6.	Bologna	-5 v
7.	Pordenone	+3 ^
8.	Verona	-4 v
9.	Udine	-3 v
10.	Treviso	+19 ^

Le ultime dieci

RANK	PROVINCE	DIFF 2020/21
98.	Siracusa	+7 ^
99.	Taranto	-3 v
100.	Caserta	-6 v
101.	Reggio Calabria	-6 v
102.	Catania	-12 v
103.	Caltanissetta	+3 ^
104.	Vibo Valentia	0 =
105.	Trapani	-4 v
106.	Foggia	-6 v
107.	Crotone	0 =

I protagonisti



ELENA BONETTI
Ministro per le pari opportunità e la famiglia



SUPERARE IL GAP DI GENERE
«Certificazione di parità salariale per Pmi con più di 15 addetti che lavorano nel Piano»



MARA CARFAGNA
Ministro per il Sud e coesione territoriale



IL SUD INVERTIRÀ LA ROTTA
«Il Pnrr è una opportunità unica per uscire dalla narrazione di un Sud che non cambierà mai»



ANTONIO DECARO
Sindaco di Bari e presidente Anci



SERVE FARE COMUNITÀ
«Per il benessere dei cittadini occorre realizzare più spazi di socializzazione»



GIAN CARLO BLANGIARDO
Da febbraio 2019 è presidente dell'Istat



BENE LA TRANSIZIONE DIGITALE
«La transizione digitale ed ecologica se correttamente attuata sarà benefica»



In diretta. L'evento «Ricucire le città» trasmesso sul sito del Sole 24 Ore e su Sky



Peso:1-3%,5-46%

Rinnovabili, l'Italia produce soltanto il 10% del necessario

Obiettivi e nodi. Per raggiungere le emissioni zero di CO2 nel 2050 servono 9mila megawatt puliti l'anno contro i meno di mille prodotti attualmente

Jacopo Giliberto

Fra l'ottimismo della volontà e il pessimismo della ragione, l'Italia continua a trarre la transizione energetica pensando a un futuro illuminato dalle fonti rinnovabili. Però nella fisicità dei fatti reali l'Italia continua a realizzare impianti verdi con un decimo della velocità necessaria a raggiungere quel futuro immaginato e forse — purtroppo — anche immaginario.

Semplificazioni, regole di sblocco, interventi politici, pressioni: nulla pare smuovere la paralisi. Il 6 dicembre è dovuto intervenire addirittura il Consiglio dei ministri per togliere i ceppi a sei progetti eolici e a una linea di alta tensione fra le decine di progetti arenati al Dica della presidenza del consiglio, il dipartimento che dovrebbe mettere pace nei litigi fra il ministero dell'Ambiente-Transizione ecologica, il quale approva i progetti, e il ministero della Cultura, il quale li boccia perché i progetti turbano il panorama, panorama che — quello sì — è tutelato dalla Costituzione.

Chi ferma i progetti? Non il ministero della Transizione ecologica, non la commissione Via né le altre commissioni ministeriali. La resistenza più tenace contro le eliche e contro i pannelli solari è opposta durante la procedura di Via dalle Regioni e dalle sovrintendenze del ministero della Cultura. Nel caso dell'eolico, su 42 pareri espressi dalle Regioni 41 sono negativi. Su 45 pareri espressi dal ministero

della Cultura, 35 sono negativi.

L'effetto di questo freno è semplice. Non c'è bisogno di invocare obiettivi climatici e ambientali: per descrivere il rallentamento è sufficiente il fatto che le aziende elettriche presentano lo stesso progetto su più collocazioni, in diverse parti d'Italia e su crinali differenti, nella speranza che di tante istanze almeno una riesca a passare il filtro.

La tecnologia usata così non è eolica, solare o termoelettrica: è la tecnologia del copincola e della fotocopiatura. Dal 2017 sono stati proposti progetti mossi dal vento per 20mila megawatt, il doppio delle necessità stimate (12.300 nuovi megawatt) e il doppio degli impianti oggi in funzione (10.400 megawatt). Sono stati proposti impianti eolici in mare 20 volte superiori all'obiettivo di 900 megawatt.

Ma ecco i numeri. L'Italia si è data un piano che si chiama Pniec (Piano nazionale integrato energia e clima) che è stato definito prima che l'Europa si desse i suoi obiettivi (-55% emissioni nel 2030 e neutralità climatica nel 2050), e quindi è invecchiato presto e in via di ringiovanimento. Bisogna arrivare al 72% di elettricità da fonti pulite contro il 38% di oggi e perciò vanno costruiti nei prossimi 8 anni 70mila megawatt di centrali rinnovabili, quasi 9mila megawatt l'anno, mentre con il passo attuale non si riesce a farne un decimo. Meno di mille megawatt l'anno.

Secondo l'osservatorio dell'Anie Rinnovabili (associazione della fe-

derazione confindustriale Anie), sulla base dei dati Gaudi di Terna nel primo semestre di quest'anno sono stati costruiti impianti rinnovabili per 452 megawatt (+34% rispetto allo stesso periodo del 2020), di cui 362 megawatt fotovoltaici (+40%), 74 eolici e 16 megawatt idroelettrici. Nel 2020, progetti fotovoltaici per 14.251 megawatt, progetti realizzati appena 152 megawatt. Anno 2021, primi sei mesi, progetti presentati per 5.398 megawatt, progetti realizzati numero zero spaccato.

Capitolo energia eolica, quella estratta dal vento.

Per arrivare all'obiettivo che l'Italia si è data, bisognerebbe alzare eliche per almeno mille megawatt l'anno ogni anno. Ebbene, in tutto dal 2017 fino alla metà del 2021 oggi sono stati autorizzati 639 megawatt eolici. Ripeto, dal vento 639 megawatt in 4 anni e mezzo.

Secondo uno studio del think tank Elemens guidato da Tommaso Barbetti, studio condotto insieme con Public Affairs Advisors, al 30 giugno scorso erano ancora fer-



Peso:66%

mi negli uffici pubblici in attesa di risposta il 91% delle richieste di nuovi impianti eolici presentate a partire dal 2017.

Capitolo fotovoltaico. Il Pniec prescrive che entro il 2030 l'Italia si doti di altri 30mila megawatt di solare da affiancare ai 22mila attuali; i piani aggiuntivi delineati dal ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani riguardano i 50mila megawatt. Ebbene, la Puglia e la Sicilia gelano senza pietà quasi tutti i progetti, il Lazio che vanta piani ambientali ha imposto una moratoria contro il fotovoltaico. Dal 2019 al 30 giugno 2021 la Sicilia e la Basilicata hanno autorizzato appena il 2% dei progetti solari presentati, il 4% in Calabria. Zero approvazioni nelle Marche. I migliori? Bravissima l'Emilia Romagna, bravi Veneto e Piemonte.

I no che bloccano le rinnovabili sono effetto di una divisione fra le due anime, altrettanto antiche e altrettanto nobili, dell'ambientalismo. In genere affiancati, oggi gli ecologisti si trovano su fronti contrapposti. Da una parte l'ambientalismo "scientifico" delle fonti rinnovabili, dall'altra l'ambientalismo "culturale" che tutela il paesaggio come specchio in cui si identificano le comunità che vi abitano.

E questo ambientalismo dell'estetica dei luoghi (quello del Fai, di Italia Nostra, degli Amici della Terra e di altre organizzazioni attente ai valori estetici e culturali dell'ambiente) non può far valere i dati tecnici che danno forza all'ambientalismo "scientifico", e ha come solo strumento d'opposizione i ricorsi alla burocrazia, ai Tar e alle

sovrintendenze. Perché, appunto, la tutela del paesaggio nella Costituzione è scritta; il clima e l'energia pulita non ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Possibili investimenti per cento miliardi, ma dalle Regioni sono arrivati 41 pareri negativi su 42 richieste



Peso:66%

L'impatto del Pnrr

VERSO NET ZERO



L'obiettivo Ue
Nel Fit for 55 - il programma europeo che traccia la rotta verso le emissioni zero - la Ue punta a raggiungere una quota del 40% di energia prodotta da fonti rinnovabili entro il 2030. Per raggiungerlo sarà necessaria l'installazione di oltre 500 GW di capacità rinnovabile sul territorio europeo (nella foto una centrale a moto ondoso). Nel 2019 quota di energia "pulita" nell'Unione era pari al 18,2 per cento.

MIX ENERGETICO



In Italia
Il Pnrr punta a una quota di energia da fonti rinnovabili pari al 30% dei consumi finali lordi nel 2030 rispetto al 20% del 2020. Per raggiungere questo obiettivo intende accelerare lo sviluppo di comunità energetiche e sistemi distribuiti di piccola taglia, impianti utility-scale (con una semplificazione della burocrazia), sviluppo del biometano (nella foto) e soluzioni innovative e offshore.



Mix di energie pulite. Tre impianti di Edison in Italia. In alto, l'impianto eolico di Foiano di Val Fortore in provincia di Benevento, in Campania. In basso, a sinistra, l'impianto fotovoltaico di Altomonte, in provincia di Cosenza, in Calabria. A destra, uno scorcio dell'impianto eolico di Castiglione Messer Marino, in provincia di Chieti, in Molise.

I SETTORI

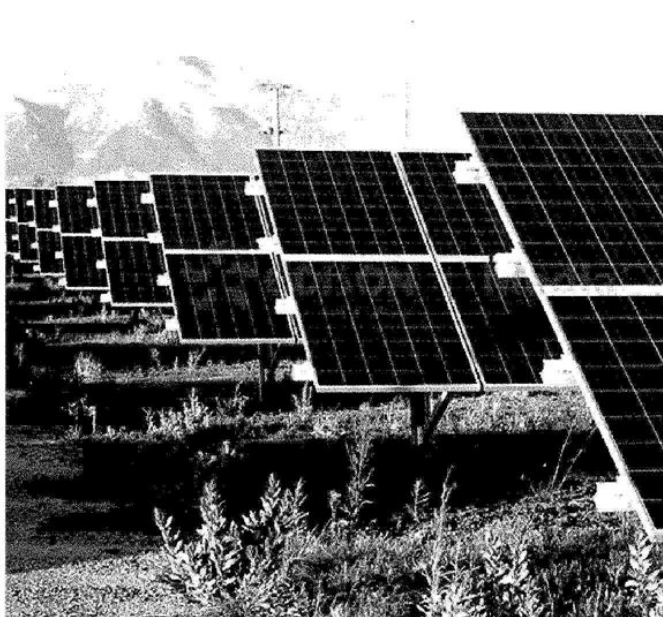


L'agrovoltaico
Il settore agricolo è responsabile del 10% delle emissioni di gas serra in Europa. Il Pnrr prevede investimenti specifici per 1,1 miliardi di euro per lo sviluppo dell'agrovoltaico (nella foto). L'obiettivo è installare impianti agrovoltaici di 1,04 GW, che produrrebbero circa 1.300 GWh annui, ottenendo una riduzione delle emissioni di gas serra stimabile in circa 0,8 milioni di tonnellate di anidride carbonica.

LE AUTORIZZAZIONI



Tempi lunghi per la Via
Sono di circa due anni, con punte fino a 6, i tempi medi per ottenere la valutazione di impatto ambientale (Via) in Italia, indispensabile per la realizzazione di impianti per le energie rinnovabili. Secondo il Pnrr considerando l'attuale tasso di rilascio sarebbero necessari 24 anni per raggiungere i target Paese sull'energia da fonte eolica e ben 100 anni per il raggiungimento dei target di fotovoltaico.



Peso: 66%

ENTI DI BENEFICENZA

Iacp e assimilati, sì al superbonus

Una fondazione (ex Ipab) assimilata a un'Iacp può accedere al 110%. A chiarirlo è l'interpello 807. La domanda arrivava da un'azienda pubblica di servizi alla persona (ente pubblico non economico) originata dalla trasformazione di un'istituzione di pubblica assistenza e beneficenza (Ipab), con le stesse funzioni di

un'Iacp. Per le Entrate il 110% si applica agli interventi effettuati dagli Iacp comunque denominati e dagli enti con le stesse finalità sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 2%

L'obbligo di verifica non può sfociare nell'esame dei documenti

Responsabilità

Diversi sono gli indici che consentono di concludere che l'assolvimento del nuovo obbligo di verifica a carico del cessionario non possa sfociare anche nella necessità di acquisire ed esaminare la documentazione a supporto dei crediti di imposta.

In primo luogo, la stessa comunicazione Uif dell'11 febbraio 2021, richiamata dall'Agenzia, rinvia agli schemi rappresentativi di comportamenti anomali concernenti operatività connesse con illeciti fiscali, pubblicati dalla stessa Uif il 10 novembre 2020. In particolare, nello schema D di questa comunicazione – proprio per l'ipotesi di eventuale «natura fittizia dei crediti» – le anomalie più ricorrenti sono individuate in quelle che riguardano il profilo soggettivo dei cedenti dei crediti e quello oggettivo dei soli comportamenti «estrinseci» rilevati.

A questo proposito viene specificato che assumono rilievo, sotto il profilo soggettivo, gli indici concernenti le caratteristiche dell'impresa cedente (costituita o divenuta operativa di recente, con forme giuridi-

che flessibili e semplici, prive di strutture organizzative reali, coinvolte in plurime cessioni, con frequenti variazioni nella compagine proprietaria e/o esponenti di dubbia reputazione o prestanome).

Sotto il profilo oggettivo, rilevano: la sussistenza di rapporti alimentati in via esclusiva o prevalente dal corrispettivo di contratti di cessione di crediti fiscali; la stipula di ripetuti contratti di cessione di crediti fiscali o di rami d'azienda costituiti in via pressoché esclusiva da questi crediti; anomalie concernenti il coinvolgimento di professionisti, le condizioni economiche pattuite per la cessione o l'impiego del corrispettivo da essa derivante.

Questa ricostruzione è l'unica coerente anche con il più generale impianto normativo del concorso di persone nell'illecito tributario che prevede nel dettaglio per la sua configurabilità, tra gli altri, il contributo causale di ciascun concorrente alla realizzazione dell'illecito e l'elemento soggettivo. L'intervento del cessionario «terzo» avviene, invece, ordinariamente in una

fase successiva e distinta rispetto alla maturazione del diritto alla detrazione; i controlli preventivi riguardanti la regolarità di tale diritto devono essere effettuati dai soggetti che prendono parte al processo di genesi del credito.

Conferma ulteriore dell'inesigibilità di un controllo di tipo contentutistico a carico delle banche e degli altri intermediari finanziari può essere, infine, rinvenuta nell'avvenuta «espunzione» dalla versione finale del decreto antifrodi di un comma originariamente destinato a «estendere» la responsabilità del cessionario al caso in cui egli non acquisisca preliminarmente la documentazione che comprova, in capo all'originario beneficiario, l'effettiva realizzazione degli interventi: addossare al cessionario un tale onere probatorio avrebbe ostacolato la circolazione del credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco

Le novità in materia di superbonus
ntplusfisco.ilssole24ore.com



Peso: 15%

I controlli antifrode sono limitati al profilo operativo del cedente

Anomalie. La responsabilità delle banche e degli intermediari finanziari nelle operazioni di acquisto dei crediti «edilizi» dopo il decreto 157/2021

Pagina a cura di

Davide De Girolamo

Nell'ultimo paragrafo della circolare delle Entrate 16/E del 29 novembre – già commentata sul Sole 24 Ore – l'agenzia delle Entrate fornisce alcuni preliminari chiarimenti anche in ordine alle possibili interrelazioni tra il nuovo obbligo di «non procedere all'acquisizione dei crediti» (edilizi) nelle ipotesi di «operazioni sospette» – introdotto dal decreto antifrodi (Dl 157/2021) per banche, poste, assicurazioni e gli altri soggetti indicati all'articolo 3 del Dlgs 231/2007 – e la ordinaria responsabilità del cessionario di questi crediti di cui all'articolo 121, commi 5 e 6, del Dl 34/2020.

L'Agenzia specifica, in particolare, che se questi soggetti procedono all'acquisto del credito benché ricorrano i presupposti per la segnalazione di operazioni sospette, tale condotta è valutata «anche ai fini del concorso nelle violazioni relative all'utilizzo dei crediti in argomento». E chiarisce ulteriormente, richiamando la relazione illustrativa al testo del decreto, che, ai fini dell'individuazione delle operazioni sospette oggetto dell'obbligo di comunicazione all'Uif, è necessario tener conto dei rischi connessi con: i) l'eventuale natura fittizia dei cre-

diti stessi;

ii) la presenza di cessionari dei crediti che pagano il prezzo della cessione con capitali di possibile origine illecita;

iii) lo svolgimento di abusiva attività finanziaria da parte di soggetti privi delle prescritte autorizzazioni che effettuano plurime operazioni di acquisto di crediti da un'ampia platea di cedenti» (si veda la comunicazione Uif – Covid 19 dell'11 febbraio 2021). Nessuna ulteriore specificazione viene fornita al riguardo.

Responsabilità più ampie

L'interpretazione dell'Agenzia sembra postulare un potenziale ampliamento della responsabilità dei cessionari «qualificati» individuati dalla nuova norma: ampliamento che la stessa Agenzia ha inteso ricollegare alla violazione del richiamato «divieto di acquisto». Tale possibilità, ad avviso di chi scrive, va decisamente respinta in via interpretativa.

Il concorso nell'illecito

I rigorosi presupposti giuridici che presiedono alla configurazione di una ipotesi di concorso nell'illecito – secondo le condizioni disposte dall'articolo 9 del Dlgs 472/1997 (richiamato dall'articolo 121 del decreto Rilancio, su cui la nuova norma non è in alcun modo intervenu-

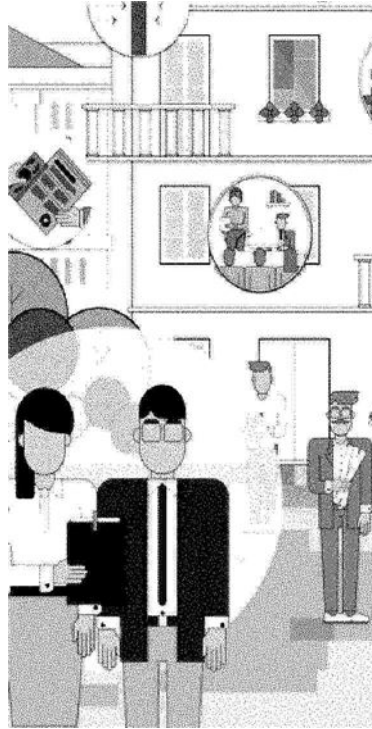
ta) – consentono di continuare ad assumere che il nuovo obbligo di verifica previsto dall'agenzia delle Entrate si debba comunque arrestare al profilo soggettivo e oggettivo dell'operatività del cedente e a indici di anomalia più macroscopici, senza poter trascinare anche in un controllo dei contenuti dell'operazione sottostante, che si tradurrebbe in una indebita riattribuzione dei compiti ordinariamente riservati ai soli organi pubblici deputati alle relative verifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è il rischio di indebita attribuzione di compiti normalmente riservati agli organi pubblici



Peso: 21%



Peso:21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

Stretta sulle case inquinanti, dietrofront di Bruxelles

Stretta sugli immobili inquinanti, la commissione europea fa marcia indietro. Secondo fonti interne Ue riportate da Euractiv, l'esecutivo europeo prevede di smorzare i toni sul blocco delle vendite e degli affitti per gli edifici che non rispettano gli standard energetici richiesti dal 2027 (si veda *ItaliaOggi* dell'11/12/2020).

La riforma fa parte della nuova direttiva sul Rendimento energetico dell'edilizia (Energy performance building directive, Epubd) che dovrebbe essere proposta il 14 o il 15 dicembre all'interno di un pacchetto che mira a portare le emissioni di anidride carbonica degli edifici in linea con gli obiettivi Ue sul clima.

La nuova bozza della direttiva ha tuttavia ridotto drasticamente gli standard proposti nella precedente versione diffusa attraverso i media. Per incentivare la ristrutturazione degli edifici, Bruxelles ha inizialmente pianificato l'introduzione degli standard minimi di rendimento energetico in classe E entro gennaio 2027 e classe C entro il

gennaio 2033.

Tuttavia, secondo diverse fonti, i criteri energetici sono stati fortemente criticati dal Comitato per il controllo normativo. Il Comitato è un organo indipendente all'interno della commissione che offre consulenze, fornisce un controllo di qualità per le valutazioni d'impatto della commissione e le valutazioni nelle prime fasi del processo legislativo.

Secondo il Comitato, gli standard minimi di rendimento energetico potrebbero violare il principio di sussidiarietà, il principio fondante dell'Ue secondo cui si esclude l'intervento dell'Unione quando una questione può essere regolata in modo efficace dagli stati membri stessi a livello centrale, regionale o locale.

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata



Peso:15%

110%, ok a fondazioni se assimilabili a Iacp

110% anche per le fondazioni assimilabili agli Istituti autonomi case popolari. È quanto chiarito ieri dall'Agenzia delle entrate nella risposta ad interpello 807/2021, presentato da un'azienda pubblica di servizi interessata a sapere se poter o meno essere assimilata agli Iacp, ossia gli istituti autonomi case popolari, o agli altri soggetti indicati al comma 9 dell'art.199 del decreto Rilancio proprio per fruire del superbonus sugli oneri sostenuti per gli interventi di efficientamento energetico, per gli interventi sismici, per l'istallazione dei pannelli fotovoltaici e per le infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici residenziali. Richiamando i documenti di prassi esplicativi dei beneficiari del superbonus, le Entrate hanno ricordato che l'agevolazione può essere usufuita «dagli istituti autonomi case popolari (Iacp) comunque denominati, nonché dagli enti aventi le stesse finalità sociali dei predetti istituti, istituiti nella forma di società che rispondono ai requisiti della legislazione europea in materia di in house providing per interventi realizzati su immobili, di loro proprietà ovvero gestiti per conto dei comuni, adibiti ad edilizia residenziale pubblica». Pertanto, a patto che l'azienda possenga tali requisiti, essa potrà essere assimilata a un Iacp e fruire del 110%.

Maria Sole Betti

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:11%

Una nuova risposta ad interpello dell'Agenzia delle entrate sulla disciplina Superbonus

Cantina e box fuori dal calcolo

No pertinenze autonome dal condominio nel limite di spesa

DI MARIA SOLE BETTI

Superbonus, le pertinenze situate in un edificio diverso da quello condominiale vanno escluse dal calcolo di spesa. Lo ha recentemente chiarito l'Agenzia delle entrate nella risposta ad interpello n.806/2021, presentato dal coniuge di una proprietaria di un edificio storico composto di due unità abitative, una di proprietà della coniuge e una di un terzo soggetto, e da una costruzione ad uso accessorio nell'area cortiliva, a sua volta composta da un'autorimessa e da una cantina, pertinenze autonomamente accatastate e di proprietà della moglie dell'istante. Quest'ultimo era interessato a sapere se, per il calcolo della spesa massima agevolabile ai fini del superbonus (art.119 del dl n.34/2020), rilevassero anche le pertinenze situate nel fabbricato accessorio, separato da quello principale ma ubicato nella medesima area cortiliva, alla luce di alcuni

interventi antisismici che sarebbero stati effettuati sulle parti comuni dell'edificio principale.

Le Entrate hanno proceduto alla ricostruzione del quadro normativo di riferimento per l'agevolazione, ovvero il decreto Rilancio, facendo altresì riferimento ad alcune questioni interpretative chiarite dalla stessa amministrazione in precedenti risposte ad interpello e in alcuni documenti di prassi. Richiamando il contenuto della circolare 30/E del 2020, l'Agenzia ha infatti evidenziato che «ai fini del calcolo della spesa massima ammessa al Superbonus, per gli interventi sulle parti comuni dell'edificio in condominio, non devono essere considerate le pertinenze dell'unità immobiliare di proprietà del coniuge dell'istante in quanto situate in un edificio diverso da quello condominiale». L'istante, dunque, in qualità di coniuge convivente del proprietario degli immobili oggetto di intervento, potrà calcolare la detrazione con due di-

stinti limiti di spesa, ossia 96.000 euro come limite di spesa autonomo per l'intervento di demolizione e ricostruzione di autorimessa e cantina e 192.000 euro come limite di spesa complessivo ammesso alla detrazione per gli interventi condominiali nelle due unità immobiliari di cui si compone l'edificio. Resta comunque fermo, come ricordato in conclusione dalla Entrate, che la detrazione spetterà all'istante in funzione della spesa a lui imputata in base ai criteri esposti in precedenza ed effettivamente rimborsata al condominio anche in misura superiore all'ammontare commisurato alla singola unità immobiliare.

— © Riproduzione riservata —



Edificio storico sotto le luci



Peso:30%

Cresce la povertà energetica, pesa per un italiano su sei

Oggi il rapporto Ipsos e il Manifesto del Banco dell'Energia per il consumo solidale

«Insieme per contrastare la povertà energetica». È lo slogan del manifesto promosso dal Banco dell'Energia per sostenere le persone in difficoltà, agevolarle nell'accesso a strumenti di efficientamento energetico e aumentare la consapevolezza sui consumi di luce e gas. Il manifesto sarà presentato questa mattina alle 9.30 a Roma (disponibile in streaming su *Corriere.it*), e firmato simbolicamente da aziende e organizzazioni non profit che spiegheranno singolarmente ciascuno le proprie motivazioni. L'evento moderato da Antonio Polito e introdotto da Marco Patuano, presidente di A2a e Banco dell'Energia e Michaela Castelli, presidente di Acea e Utlitalia, si svolgerà alla presenza della ministra delle Pari Opportunità Elena Bonetti, e del presidente di Ipsos Nando Pagnoncelli che illustrerà i risultati di una ricerca, condotta a fine ottobre 2021, sul tema, analiz-

zando il contesto sociale ed economico vissuto dagli italiani, nel quale si inserisce anche la problematica del caro bollette. Il basso reddito, scarsa efficienza energetica delle abitazioni e/o degli elettrodomestici, scarsa conoscenza delle agevolazioni per interventi di efficientamento possono portare a una situazione di povertà energetica. A questi si aggiungono l'aumento del costo dell'energia e il cambiamento del modello di consumo dovuto all'arrivo del Covid che ci ha portato a trascorre più tempo a casa. Il rapporto annuale sull'efficienza Energetica 2020 di Enea mette in evidenza quanto la permanenza in casa abbia determinato un aumento delle bollette e la conseguente difficoltà nel far fronte ai pagamenti.

La povertà energetica è un problema riconosciuto dalla Comunità europea che, secondo alcune misure, riguarda un cittadino europeo su

quattro e più di un italiano su sei. La stessa presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, mesi fa aveva affermato che il Fondo sociale, parte del pacchetto clima della Commissione, potrà servire anche a dare aiuti diretti a famiglie a basso reddito alle prese con i costi della transizione ecologica. Per affrontare il tema, nel 2017 in Europa, è stato istituito un osservatorio dedicato (EPOV) e quest'anno è partita anche l'iniziativa Energy Poverty Advisory Hub (EPAH).

La crisi pandemica ha aumentato la fragilità sociale. Per questo una grande collaborazione tra non profit, privato e governo è auspicabile. Con il manifesto si chiede al governo che venga riconosciuta un'identità al problema: secondo la ricerca Ipsos, il 73% degli italiani non sanno cosa sia la povertà energetica. Non rientra ancora nel lessico comune. Si parla solo di povertà in termini assoluti e

manca un'indicatore specifico che misuri le persone energeticamente indigenti. Con l'intento di contrastare il problema, nasce in Italia nel 2016 il Banco dell'Energia, la onlus che aiuta le famiglie in situazione di vulnerabilità economica e sociale. Attualmente il sostegno dato dal Banco dell'Energia si basa sul volontariato, sulla segnalazione di situazioni di difficoltà. Manca un'identificazione vera e propria. Per questo tra le strategie inclusive e sostenibili proposte dal manifesto, nel breve periodo rientra la mappatura e il monitoraggio nazionale e territoriale della povertà energetica anche con l'adozione di misure ufficiali, l'educazione all'efficienza e la promozione di progetti territoriali, che vedano il contributo di organizzazioni pubbliche, private e del terzo settore.

Emily Capozucca



Al vertice

Marco Patuano, presidente di A2a, è ai vertici della Onlus Banco dell'Energia, impegnata nel sostegno a famiglie e persone in situazioni di disagio economico e sociale



Peso:27%

Il caro energia

Bruxelles sfida Mosca su biogas e metano

di **Claudio Tito**

● a pagina 13



LA STRATEGIA DI BRUXELLES

Caro energia, l'Europa sfida Mosca Biogas e acquisti comuni di metano

Oggi la Commissione
approva un pacchetto
per ridurre la
dipendenza dalla Russia
Immobili: il 15% dovrà
essere riqualificato

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – La prima vera contro-mossa della Ue contro il caro-bollette arriva oggi. La Commissione europea, infatti, nel suo "Pacchetto di dicembre" sull'energia e l'ambiente darà il via libera ad acquisto e stoccaggio collettivo di gas. E allo stesso tempo aprirà la strada a idrogeno e biogas.

Il sistema per l'acquisto e lo stoccaggio sarà costruito su base volontaria e punta a intervenire nei casi di emergenza. Esattamente come quella che si è verificata in questi mesi. E come potrebbe avvenire anche nei prossimi se la minaccia del ras bielorusso Lukashenko di bloccare le forniture verso l'Europa si concretizzerà.

L'idea di Bruxelles è mettere a disposizione degli operatori che tra-

sportano il combustibile - in Italia Snam - un meccanismo per acquistare e poi stoccare in depositi comuni il gas. Quella riserva verrebbe attivata come un dispositivo di sicurezza: un Paese o una regione, in caso di necessità, possono chiedere di attingere a quel serbatoio. L'esigenza può essere determinata dalla difficoltà di approvvigionarsi, per il prezzo troppo alto o perché si crea un blocco nella fornitura. La Commissione la definisce una «misura preventiva». Per evitare che si ripetano anche gli sbalzi di prezzo registrati negli ultimi mesi. I vincoli richiesti per mettere in azione lo stoccaggio e l'acquisto comune sono due: deve intervenire una notifica iniziale alla Commissione e il sistema deve essere «aperto», ossia altri Stati membri devono potersi associare successivamente.

Non ci sarà invece alcun inter-

vento specifico sulla struttura tariffaria del gas. La contrarietà, in particolare della Germania, lo ha impedito. Il tutto, però, è finalizzato a ridurre la capacità di ricatto della Russia. Anzi, il "pacchetto" è costruito per ridurre progressivamente la dipendenza dal gas di Mosca passando alle energie rinnovabili. Buona parte dei provvedimenti, infatti, è volta a sostituire il gas naturale con il biometano e soprattutto con l'idrogeno.

Per quanto riguarda il biogas - quello prodotto ad esempio dal riciclo degli scarti agricoli e dalla spazzatura - si applicano una serie di sconti obbligatori e soprattutto il



Peso: 1-3%, 13-60%

dovere per chi trasporta gas di dare accesso ai produttori di questo combustibile. Nello stesso tempo vengono introdotte tariffe uniche in tutta Europa: al momento il gas naturale costituisce una vera discriminazione tra i membri dell'Ue. Il prezzo, infatti, aumenta ogni volta che un gasdotto attraversa un confine: sostanzialmente chi è più vicino alla Russia paga meno. I gasdotti che arrivano in Italia attraversano almeno tre Stati e ogni volta il prezzo sale. Un modello che viene cancellato con il gas di nuova generazione. In questo momento il biogas rappresenta il 9 per cento dell'intera produzione. L'obiettivo è di arrivare entro otto anni, ossia entro il 2030, in una situazione in cui almeno il 25 per cento di tutto il gas domestico provenga da questa fonte.

Sull'idrogeno, poi, per la prima

volta al mondo si introduce una vera e propria regolamentazione: una catena di produzione e gestione. A cominciare dalle tariffe. Ma in primo luogo si stabilisce, a partire dal 2030, che la "rete strutturale" che lo trasporterà sarà di «interesse pubblico» e quindi sottoposta ad una regolamentazione che di fatto riconosce il monopolio. Conseguenza: la rete non potrà essere di proprietà dei distributori. Questo riguarderà l'idrogeno verde - quello totalmente "carbon free" - ma anche quello blu, prodotto in parte dall'uso di fossili. Ma l'Ue stabilirà che sarà accettabile solo l'idrogeno blu "low carbon", capace di abbattere le emissioni di carbonio del 70 per cento. Secondo le stime di Bruxelles, tutto questo impianto dovrebbe condurre a moltiplicare almeno per dieci il ricorso a queste due fonti di energia entro il 2050.

Infine la direttiva sugli immobili. Su cui si è consumata un'accessa discussione nella riunione preparatoria che si è svolta ieri. In conclusione è confermato l'obbligo di passare dalla classe energetica minima a quella successiva entro il 2030 per i privati e entro il 2027 per il pubblico. La pena principale sarà quella di rendere non vendibili gli edifici. Ma solo il 15 per cento degli immobili potranno essere inseriti in questa classe, la G. E saranno escluse le seconde case, quelle inferiori ai 50 mq e quelle che appartengono al patrimonio storico o artistico. L'idea della Commissione è di far utilizzare i 61 miliardi (compreso il nostro Bonus 110 per cento) messi a disposizione per rinnovare l'edilizia europea.

I punti
Un sistema volontario

1

Gli acquisti comuni

Il sistema di acquisto e stoccaggio "di emergenza" di gas sarà aperto agli operatori di rete di tutti i Paesi e volontario

2

Biogas e idrogeno

Sul biometano arrivano una serie di sconti obbligatori. Regolata la filiera dell'idrogeno: la rete sarà di interesse pubblico

3

I certificati per le case

Obbligo di migliorare entro il 2030 la classe energetica per le case oggi al minimo: sarà coinvolto il 15% degli immobili totali



▲ Fonte alternativa
Per contrastare il caro energia la Ue vuole puntare sulla produzione di biometano



Peso: 1-3%, 13-60%

L'intervista a Erasmo D'Angelis, ex capo di Italia Sicura

“In Sicilia abusi impressionanti e 311 Comuni senza piano regolatore”

di Fabio Tonacci

«Ravanusa, il ponte Morandi, i viadotti che crollano sulle autostrade, le reti del metano vetuste... tutto si tiene, tutto è figlio della medesima miopia della politica. Non è neanche più un problema di risorse, i soldi per la messa in sicurezza ci sono ma non sappiamo spenderli. Passiamo dalle grandi emozioni prodotte da sciagure come quella di Ravanusa alla rimozione». Erasmo D'Angelis da quasi 30 anni si occupa di dissesto idrogeologico. Ex sottosegretario alle Infrastrutture nel governo Letta, ha guidato la struttura commissariale Italia Sicura, ora è segretario generale dell'autorità di bacino del Centro Italia.

In che senso tutto torna?

«Delle 750 mila frane censite nel continente europeo, 620.808 sono in Italia. Abbiamo il 16,6 per cento del territorio nazionale, 7.275 comuni, ad altissimo rischio dissesto. La protezione civile registra uno smottamento ogni 45 minuti. E siamo il Paese dove piove di più in Europa. Nonostante ciò abbiamo fatto tre

condoni edilizi con abusi impressionanti a partire dalla Sicilia dove sono 311 su 390 i comuni che non hanno piano regolatore, negli anni abbiamo lasciato costruire case su versanti franosi e nelle fiumare. Dopo l'alluvione di Firenze, per dire di un'altra idiozia, fu possibile per un anno e mezzo di *vacatio legis* di costruire lungo le sponde dove l'Arno aveva esondato e ora abbiamo quartieri costruiti su palafitte. Paghiamo questa follia italiana».

Però il crollo del Morandi e forse anche l'esplosione di Ravanusa sono stati causati da scarsa manutenzione. Perché, vista la fragilità del territorio, non si curano le infrastrutture?

«La prevenzione e le manutenzioni in termini elettorali non pagano, o almeno così si presume. Le opere da realizzare superano i tempi di un mandato elettorale e l'instabilità politica dell'Italia, quasi 70 governi da Dopoguerra ad oggi, costringe chi governa ad avere lo sguardo corto».

La Struttura di missione sul Dissesto idrogeologico "Italia Sicura" del governo Renzi non

avrebbe dovuto cambiare le cose?

«Trovammo nelle casse dello Stato quasi 4 miliardi di euro non spesi. Abbiamo stilato un piano nazionale con 10.760 interventi di messa in sicurezza dell'Italia per un costo di 39 miliardi da realizzare in 15 anni. In 4 anni abbiamo investito 1,4 miliardi, di cui 500 milioni solo a Genova».

Un po' poco, non crede?

«Vero, ma nella prima seduta del governo Conte I hanno cancellato la Struttura, sostituendola col nulla. Da allora non è stato fatto più niente a livello centrale, tutto è fermo»

Per Ravanusa c'era dal 2018 un progetto di consolidamento.

«Era una di quelle opere da realizzare, ma nelle more avrebbero potuto attivare, in urgenza, il monitoraggio in real time delle condizioni del sottosuolo franoso e dei sottoservizi, vista la gravità e la diffusione dei settori in frana».



ERASMO D'ANGELIS, ESPERTO DI DISSESTO IDROGEOLOGICO



Peso:27%

Casa, per i falchi Ue solo mini-ritocchi alla direttiva energia

► Oggi la Commissione esamina il provvedimento. Giovedì tocca al vertice dei leader. Si allarga il fronte di chi chiede più cautela

LA DIRETTIVA

BRUXELLES Arriva la stretta Ue sul rendimento energetico degli immobili. Oggi la Commissione europea approverà la proposta di direttiva sulla performance energetica degli edifici che negli ultimi giorni - dopo i dettagli anticipati dal *Messaggero* - aveva suscitato una levata di scudi fra politica e addetti ai lavori. Il commissario del Green deal, Frans Timmermans, la presenterà domani, ma intanto si annuncia già battaglia a tutto campo con governi e Parlamento europeo. La palla passa infatti a Stati membri ed eurodeputati, che cominceranno a lavorare alle modifiche: un primo appuntamento utile per valutare le reazioni sarà il vertice dei leader di giovedì, mentre pure il presidente della commissione Industria dell'Eurocamera, il conservatore romeno Cristian-Silviu Buşoi, mette in guardia «dall'impatto che la normativa potrebbe avere sui prezzi delle case nei Paesi dell'Europa del Sud e dell'Est».

IL PACCHETTO-CLIMA

La bozza, nel frattempo, dopo lo stop del comitato interno per il controllo normativo che aveva sollevato dubbi sulla legittimità di alcune disposizioni, è stata sottoposta a vari ritocchi e aggiustamenti. Il braccio di ferro è durato però fino alla vigilia dell'esame della proposta di direttiva, che sarà, insieme a un più ampio pacchetto sul clima,

sul tavolo del collegio dei commissari che si riunisce questa mattina a Strasburgo, dove è in corso anche la plenaria del Parlamento. Il testo che vuole imporre la decarbonizzazione dell'edilizia pubblica e privata ha suscitato polemiche per aver previsto il condizionamento di vendita e affitto delle case al miglioramento della loro classe energetica: è uno dei punti più controversi su cui si è dibattuto fino all'ultimo, e che nella versione finale potrebbe finire per essere attenuato. Il requisito è visto come un terremoto capace di affossare il mercato immobiliare in vari Paesi dell'Unione. A cominciare dal nostro, che sarebbe colpito già dalla tagliola iniziale riservata da subito alla categoria energetica G: secondo Enea, il 35% degli immobili residenziali in Italia veste infatti la maglia nera del risparmio energetico.

LE CRITICHE

I fautori della svolta green insistono che la nuova direttiva dovrà essere accompagnata da importanti misure pubbliche di sostegno, come una proroga strutturale del superbonus. Ma è l'impianto a non convincere. «La transizione verde ha bisogno di coinvolgere tutti. Per questo dobbiamo essere cauti con misure che rischiano di avere un impatto eccessivo e di creare risentimento anziché sostegno

diffuso», dice da Bruxelles Emmanuelle Causse, segretaria generale dell'Uipi, l'unione internazionale dei proprietari immobiliari, rete di cui per l'Italia è membro Confedilizia. «Ci sono molte alternative per incentivare il restauro degli immobili e l'efficientamento energetico. Metter mano alle classi di risparmio è solo l'ipotesi più estrema». L'esecutivo presenterà anche alcune proposte su acquisto e stoccaggio comune su base volontaria di gas, iniziativa richiesta con forza da Italia, Spagna e Francia come reazione necessaria al rally dei prezzi dell'oro blu. Al vertice di giovedì si prepara però il muro dei frugali del Nord Europa, convinti che la crisi energetica sia solo passeggera e che è rischioso intervenire sul funzionamento del mercato del gas.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE INDUSTRIA DELL'EUROCAMERA: «ATTENZIONE ALL'IMPATTO NEGATIVO SUI PREZZI DELLE ABITAZIONI»



Peso: 26%



Veduta dall'alto di palazzi



Peso:26%

La Lettera

«Cgil e Uil ci ripensino, non compromettano il clima di unità costruito in questi mesi»

Caro direttore, la Cisl ha detto con chiarezza no allo sciopero generale del 16 dicembre proclamato da Cgil e Uil. Una decisione che noi riteniamo sbagliata e controproducente perché rischia di indebolire il mondo del lavoro in un momento difficile della vita del Paese, in cui abbiamo bisogno di unità e maggiore dialogo tra istituzioni e corpi intermedi, come ha ricordato ieri il Presidente Mattarella. Per questo la Cisl ha scelto di organizzare una manifestazione sabato prossimo a Roma nel segno della responsabilità, che punta a valorizzare i risultati raggiunti, a migliorare ulteriormente i contenuti della manovra e ad impegnare il governo sulle stringenti priorità economiche, senza esasperare il conflitto nei rapporti sociali e industriali. La pandemia ha allargato le disegualianze, il divario nord-sud, l'area della povertà e della precarietà. Dobbiamo ancora recuperare circa 300 mila posti rispetto al pre-crisi ed evitare che altre imprese chiudano o delocalizzino all'estero le produzioni, lasciando a casa migliaia di persone. Bisogna cogliere i primi evidenti segnali di risveglio nell'economia, negli

indici di produzione industriale e di occupazione, nelle ore lavorate, nella produttività. Per consolidare tutto questo occorre remare uniti, verso un "patto sociale" che colleghi crescita, lavoro e coesione, dando alle risorse europee forti condizionalità occupazionali, incrementando le opportunità d'inclusione, specialmente per giovani e donne. Per arrivare a traguardi equi e duraturi non serve fomentare le piazze e le fabbriche: rischiamo di spezzare le solide interlocuzioni avviate con il governo e di recidere i fili del dialogo con le associazioni di impresa, isolando il

sindacato nel momento in cui è chiamato ad esercitare il massimo protagonismo. Nel caso della legge di Bilancio, abbiamo ottenuto significativi risultati con la mobilitazione unitaria, conquistando molte delle nostre rivendicazioni su ammortizzatori, abbassamento delle tasse su lavoratori e pensionati, sanità e contratti pubblici, non autosufficienza, politiche sociali, fondo sul caro bollette. Riteniamo fondamentali questi passi, come pure gli impegni del

Governo ad aprire il confronto per superare le rigidità della Legge Fornero e ad accelerare l'apertura della discussione sulla riforma complessiva del sistema fiscale. È importante il taglio dell'Irpef per sette miliardi ai lavoratori dipendenti ed ai pensionati, sapendo che l'85 per cento di questa riduzione interesserà le fasce di reddito basse e medio basse da 15 a 50 mila euro. Inoltre i lavoratori dipendenti con retribuzioni fino a 35 mila euro potranno contare su una decontribuzione in busta paga che vale 1,5 miliardi aggiuntivi. Il governo si è poi impegnato, su nostra sollecitazione, ad allargare la no tax area fino a 8.500 euro per i pensionati e lo sblocco degli adeguamenti pensionistici, che da solo vale 4,7 miliardi. Un sindacato pragmatico non può non cogliere questi importanti risultati, arrivati a seguito di una mobilitazione unitaria responsabile e costruttiva. Per questa via oggi dobbiamo proseguire, dentro e fuori il perimetro della manovra, puntando a nuovi avanzamenti su lavoro e pensioni, politiche industriali e scuola, sostegno al reddito e caro-bollette, formazione e politiche attive. Bisogna consolidare



l'interlocuzione con il governo in vista della fitta agenda di riforme che abbiamo di fronte. Cgil e Uil ci ripensino, non compromettano il clima di unità costruito in questi mesi. Abbiamo di fronte a noi il compito della ricostruzione, un'opera paragonabile a quella della generazione del dopoguerra. Allora fu decisivo il Piano Marshall e il ruolo degli Stati Uniti; oggi possiamo contare su un nuovo spirito europeista e sulle risorse del Pnrr (e non solo) che dobbiamo saper spendere

**Patto sociale
All'Italia serve
un patto sociale
che colleghi crescita,
lavoro e coesione**

bene, con una governance partecipata. Davvero un'occasione irripetibile per unire il paese, ridurre i divari, rilanciare investimenti pubblici e privati, creare lavoro sicuro, stabile e di qualità. E costruire un nuovo modello di sviluppo partecipativo, che dia protagonismo al mondo del lavoro nelle grandi scelte del Paese.

Luigi Sbarra
Segretario Generale Cisl



Cisl Luigi Sbarra



Peso:8-16%,9-14%

Intervista al segretario della Uil

Bombardieri “Lo sciopero ha già riaperto il confronto Ora il governo ci convoca”

di **Rosaria Amato**

ROMA – Mentre cominciamo questa intervista Pierpaolo Bombardieri, segretario generale Uil, riceve la convocazione del governo per il 20, con Cgil e Cisl. «È frutto della mobilitazione, era tempo che si aprisse un tavolo di confronto sulle pensioni e sulla riforma Fornero».

Da fonti della maggioranza però è trapelata una versione diversa, e cioè che il tavolo si dovesse aprire comunque, e che lo sciopero lo abbia un po' ritardato.

«Se ne era parlato, è vero, ma era stato sempre rinviato. È invece un primo risultato positivo, la conferma della scelta che abbiamo fatto. L'altro risultato importante è quello di aver costretto il Paese a discutere, c'era troppo unanimità».

Un altro risultato è stato però quello di rompere l'unità sindacale.

«Nel nostro Paese non c'è un sindacato unico, con buona pace di molti commentatori politici, ci sono tre grandi confederazioni con storie e sensibilità diverse. Ma sono convinto che dopo lo sciopero si riprenderà il percorso unitario».

Quindi lo sciopero è confermato?

«Certo, anche se ci hanno lanciato accuse di ogni tipo, chiamandoci rivoluzionari, incoscienti, irresponsabili. C'è stata

un'aggressione verbale, in qualche caso quasi squadrista, all'istituto democratico dello sciopero, ci hanno trattati come se avessimo dichiarato la Terza Guerra Mondiale. A me sembra invece che le nostre siano proposte di buon senso, i nostri iscritti sono contenti della scelta che abbiamo fatto».

Come fa a saperlo?

«Nell'ultimo mese abbiamo percorso tutto il Paese per parlare della manovra. Mi sono rimasti nel cuore due anziani che ho incontrato in Sicilia e uno a Napoli che mi hanno raccontato delle loro difficoltà. Ho incontrato due cassintegrati che stanno per finire la Cig e hanno paura di non poter pagare le rate dell'Università per i figli. Mi sembra che questo pezzo di società sia stata dimenticata, c'è la tendenza a negare queste realtà, o a ridimensionarle pensando che basti il Reddito di cittadinanza. Da questo punto di vista la nostra battaglia è già vinta, perché abbiamo costretto la politica ad ammettere che c'è bisogno di una visione diversa».

Cosa si sarebbe dovuto fare con la legge di Bilancio al posto della riforma fiscale, che voi contestate?

«Noi continuiamo a dire che la priorità sarebbe stata quella di tagliare il cuneo fiscale ai lavoratori e ai pensionati, lo dicevamo già nella

piattaforma unitaria, per aumentare i salari e far crescere il potere d'acquisto. In attesa di definire la riforma fiscale e pubblicare i decreti, si sarebbero dovuti concentrare gli interventi su quei redditi. E poi nella manovra non ci sono misure per combattere l'evasione fiscale, eppure se ne discute da 20 anni. Si fa troppo poco per i lavori usuranti, le morti sul lavoro, e le pensioni di donne e giovani. In questo Paese se si chiede a un giovane quando pensa che andrà in pensione risponde “mai”, ma le sembra normale?».

Si è riaperto il dibattito sulle delocalizzazioni. Il decreto Orlando-Todde è la strada giusta?

«Siamo in attesa di capire quando questo decreto verrà fuori dai corridoi del Mise e del Mef e verrà finalmente discusso dalle parti sociali. Anche Confindustria deve rendersi conto che le imprese devono farsi carico della responsabilità sociale, non possono prendere gli incentivi e poi scappare. Si tratta di principi condivisi anche dall'Ocse».

— “ —



Segretario
Pierpaolo Bombardieri
è a capo della Uil

Ci hanno chiamati irresponsabili, ma abbiamo costretto la politica a vedere il disagio del Paese



Peso: 29%

MAURIZIO LANDINI Intervista al "Fatto" del leader della Cgil "Sciopero politico? Certo, dà voce a chi sta male e non vota"

■ Il segretario del primo sindacato spiega le ragioni della mobilitazione del 16: "La democrazia si tutela solo se la politica riconosce l'importanza dei lavoratori, oggi svalorizzati"

© GAD LERNER A PAG. 3



L'INTERVISTA • Maurizio Landini Il leader Cgil

"Certo che è uno sciopero politico: dà voce a chi sta male e non vota"

» Gad Lerner
Maurizio Landini, dagli anni Ottanta non ricordo un fuoco di sbarramento preventivo contro uno sciopero paragonabile a quello che si sta riversando su di lei, segretario della Cgil, e su Pierpaolo Bombardieri della Uil. Vi accusano di irresponsabilità per aver proclamato 8 ore di astensione dal lavoro dopodomani, 16 dicembre. Come lo spiega?
È il segno di una insensibilità che rischia di diventare maggioranza nel Palazzo. Di fronte a un disagio sociale crescente questo è pericoloso, ma ci rafforza nella scelta di chiamare alla lotta chi ha visto deluse le sue aspettative di equità fiscale in un Paese con oltre 100 miliardi di evasione. È

un tema sindacale, ma è anche una questione politica di salvaguardia della democrazia.

La vostra protesta contro il governo sembra percepita come un atto di lesa maestà.

Diciamo che la stagione infuocata della disintermediazione ha provocato una tale rimozione della questione sociale da far apparire dirimpiente quello che è un atto di vera autonomia sindacale. Questa è la nostra natura confederale, non siamo solo sindacati di mestiere. Rivendichiamo la necessità di una trasformazione sociale, ineludibile in un Paese colpito dalla pandemia, che acuisce le disuguaglianze e riduce in povertà tanti lavoratori.

La mancata adesione della Cisl delinea una contrapposizione fra sindacato "buono" e sindacati "cat-

Si finge di ignorare che scioperiamo sulla base di una piattaforma unitaria, condivisa anche dalla Cisl. Non andiamo in piazza con proposte diverse e se la Cisl ha scelto di manifestare due giorni dopo è la conferma che il governo non ha tenuto conto delle nostre richieste. L'intero movimento sindacale chiede sia riconosciuto il suo ruolo in una fase cruciale che prevede il buon impiego degli investimenti del Pnrr, transizione ecologica, riconversione industriale e nuove politiche di tutela della



Peso: 1-5%, 3-72%

dignità del lavoro.

Forse scommettono sul fallimento dello sciopero.

Peggio, rimuovono il malessere diffuso nel Paese che noi abbiamo percepito in un mese e mezzo di assemblee, prima di deciderci allo sciopero. Questo tema interroga anche la sinistra

e le forze progressiste. Le ripeto: non temo l'accusa di fare politica, perché è nella natura del sindacato confederale promuovere istanze che richiedono una profonda trasformazione sociale. Il sindacato ha il dovere di rappresentare il disagio e scongiurare lacerazioni sociali, ha il compito di tutelare il lavoro e rafforzare la democrazia.

Le forze politiche sembrano concentrate nella tutela del ceto medio, anche a scapito dei bassi redditi. Forse perché le periferie ormai

non votano?

Se la politica non si pone il problema di riportare al voto la maggioranza di quelli che stanno peggio, saranno guai per tutti. Invece hanno posto il veto perfino a quel minimo contributo di solidarietà proposto da Draghi a carico degli alti redditi per compensare il caro bollette dei più poveri. Era un minimo sacrificio di 270 euro, che non cambiano la vita a chi ha un reddito sopra i 75 mila euro.

Come lo spiega? I partiti si battono per il superbonus sulle ristrutturazioni edilizie, ma non per gli sgravi fiscali ai lavoratori poveri.

Non a caso le forze di governo che hanno rifiutato il contributo di solidarietà sulle bollette sono le stesse che ora chiedono la rottamazione delle cartelle fiscali, cioè un'altra forma di condono.

Perché, secondo lei?

Restano aggrappati all'idea sbagliata che il mercato possa affrontare da sé storture che in-

vece si aggravano. Una vera giustizia sociale passa attraverso il patto di cittadinanza fondato sull'equità fiscale, come previsto dalla Costituzione... Ciò che questa legge di Bilancio ha disatteso.

Lei insiste nell'additare le responsabilità dei partiti. Ma il premier le ha assecondate.

So bene che le decisioni alla fine le prende Draghi. Serve un metodo fondato sul confronto preventivo. Non solo informarci dopo che la sua maggioranza ha imposto le decisioni. Se Draghi fa il premier ciò dipende da una crisi della politica. In altre circostanze, non ci fossero stati la pandemia e il Pnrr, saremmo andati a elezioni. Io ho trovato giusta la scelta di Mattarella. Draghi può svolgere una funzione importante per il Paese, con il suo prestigio internazionale. Ma noi lo giudichiamo per quello che fa.

Vi ha delusi?

Non si può tacere che la destra di governo lo ha messo in minoranza, ma c'è una responsabilità collettiva su una manovra iniqua e non certo di giustizia sociale. Se lui ha ceduto, per me questo è un elemento da rendere esplicito.

Come risponde a chi vi accusa di dividere il Paese in un momento difficile?

Lo capirete giovedì dalle cinque piazze delle nostre manifestazioni. Nella storia di questo Paese il sindacato ha dato contributi fondamentali alla tenuta della democrazia. Lo sciopero è uno strumento finalizzato a unire, non a dividere. Ma la democrazia si tutela solo se la politica riconosce la centralità del lavoro, che invece oggi viene svaloriato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pure un'equa riforma del fisco è giustizia sociale



Peso: 1-5%, 3-72%



Cgil e Uil hanno indetto otto ore di sciopero generale per dopodomani, 16 dicembre
FOTO LAPRESSE



Peso:1-5%,3-72%

Fisco, evasione sotto i 100 miliardi

Fisco e sommerso

Dal 2014 ridotta dal 22 al 18% la propensione a evadere
Lo zoccolo duro resta l'Irpef

Il Governo valuta un rinvio di 180 giorni delle cartelle notificate dal gennaio 2022

Il fenomeno dell'evasione fiscale e contributiva in Italia resta a livelli preoccupanti. Ma il segnale che arriva dall'ultimo aggiornamento delle stime del Mef è rilevante: nel 2019 il gap delle entrate tributarie e contributive - la differenza tra quanto dovuto e quanto versato dai contribuenti - è sceso per la prima volta sotto i 100 miliardi l'anno. Per la precisione a 99,27 miliardi, circa 10 miliardi in meno rispetto ai livelli 2014. L'evasione tributaria e contributiva nel solo 2019 è calata di 3,1 miliardi, il che si traduce in un recupero del 3% rispetto al gap 2018. Un risultato frutto di trend opposti: sul fronte tributario un calo di 3,5 miliardi e sul fronte contributivo una crescita di 429

milioni. I dati del Mef segnalano che negli ultimi 6 anni (2014-2019) scende dal 22,1% al 18,4% la propensione all'evasione, con un recupero sul sommerso in valore assoluto di 11,7 miliardi. Intanto fonti di maggioranza fanno sapere che il Governo potrebbe valutare un nuovo congruo rinvio delle cartelle esattoriali del primo gennaio.

Mobili, Parente e Rogari — a pag. 3

Evasione fiscale e contributiva sotto quota 100 miliardi

Contrasto al sommerso. Tra il 2019 e il 2014 il divario tra importi dovuti ed effettivamente versati è diminuito nel complesso di 10 miliardi

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Il macigno da abbattere resta ancora enorme ma il segnale è di quelli im-

portanti da cogliere, soprattutto nella prospettiva delle azioni da mettere in campo in ottica Pnrr. L'evasione fiscale e contributiva per la prima volta scende sotto quota 100 miliardi. A certificarlo è l'aggiornamento della



Peso: 1-9%, 3-35%

stima dell'evasione contributiva realizzata dal Mef, secondo cui il gap delle entrate tributarie e contributive, ossia la differenza tra quanto è dovuto e quanto realmente versano i contribuenti in Italia, si ferma per la prima volta a 99,27 miliardi, con una riduzione complessiva rispetto al 2014 di circa 10 miliardi. Il nuovo dato è aggiornato al 2019 e, rispetto a quanto anticipato dal Governo con la relazione sull'economia non osservata allegata alla NadeF di fine settembre scorso, le stime sull'evasione complessiva rielaborate a Via XX Settembre tengono conto dei dati diffusi successivamente dall'Istat. A conti fatti l'evasione tributaria e contributiva nel 2019 diminuisce di 3,1 miliar-

di, il che si traduce in un recupero del 3% rispetto al gap 2018 tra tax compliance e attività di contrasto al sommerso e alle frodi. Sul fronte tributario il recupero è maggiore e si attesta in 3,5 miliardi, che però è "compensato" da un aumento del gap di poco meno di mezzo miliardo sul fronte contributivo.

L'analisi dei dati fornita dal Mef si sofferma anche sulla propensione all'evasione che, al netto della Tasi, negli ultimi 6 anni (dal 2014 al 2019) scende dal 22,1% al 18,4% con un recupero sul sommerso in valore assoluto di 11,7 miliardi. Lo zoccolo duro del-

l'evasione lo si registra ancora nel gap Irpef dei lavoratori autonomi e delle ditte individuali. In controtendenza rispetto all'andamento generale questo gap riferito alle partite Iva cresce di oltre cinque punti percentuali. Sulle altre imposte il segno meno in tabella lo registra il gap Iva in termini percentuali che segna un -6,9% negli ultimi 6 anni. Tradotto in euro vale qualcosa come 7,8 miliardi di recupero. E questo nonostante la revisione delle stime sull'Iva operata con i dati Istat abbia portato a un aumento del gap Iva nel 2019 di 794 milioni.

Proprio l'Iva merita qualche riflessione in più. Scorporando i dati in valore assoluto si nota come la decrescita più sostenuta riguardi l'imposta non dichiarata, per la quale il calo è stato di quasi il 25,7% tra il 2019 e il 2014 mentre l'imposta dichiarata e non versata (collegabile alla cosiddetta evasione di necessità per la carenza di liquidità necessaria ai versamenti) si sia ridotta dell'11,2 per cento.

Dati che testimoniano come gli strumenti messi in campo negli ultimi anni (estensione del reverse charge, split payment, comunicazione dei dati delle liquidazioni Iva) stiano contribuendo a ridurre il gap di evasione a livello strutturale. In particolar modo l'introduzione della fattura elettronica sta iniziando a dare il suo con-

tributo se si pensa che tra il 2019 (anno del debutto dell'obbligo nelle operazioni tra privati sia business to business che business to consumer) l'Iva non dichiarata si è ridotta di 2,8 miliardi di euro. Anche se ora la sfida da vincere per raggiungere gli obiettivi di riduzione del tax gap previsti nel Pnrr (taglio del 5% entro il 2023 e del 15% entro il 2024) è ridurre non solo l'area della sottofatturazione ma quella più difficile dell'omessa fatturazione (si veda l'articolo a lato).

Tra le novità del nuovo report del Mef va segnalata anche l'evasione contributiva del 2019, ultimo anno non influenzato da lockdown e chiusure settoriali. E rispetto al 2018, come anticipato, il mancato versamento di contributi risulta in aumento di circa 430 milioni di euro. Un indicatore che, in uno scenario di miglioramento più generale, deve servire come monito a non abbassare la guardia sul sommerso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli strumenti messi in campo e da ultimo la fattura elettronica hanno ridotto il gap Iva di 7,8 miliardi

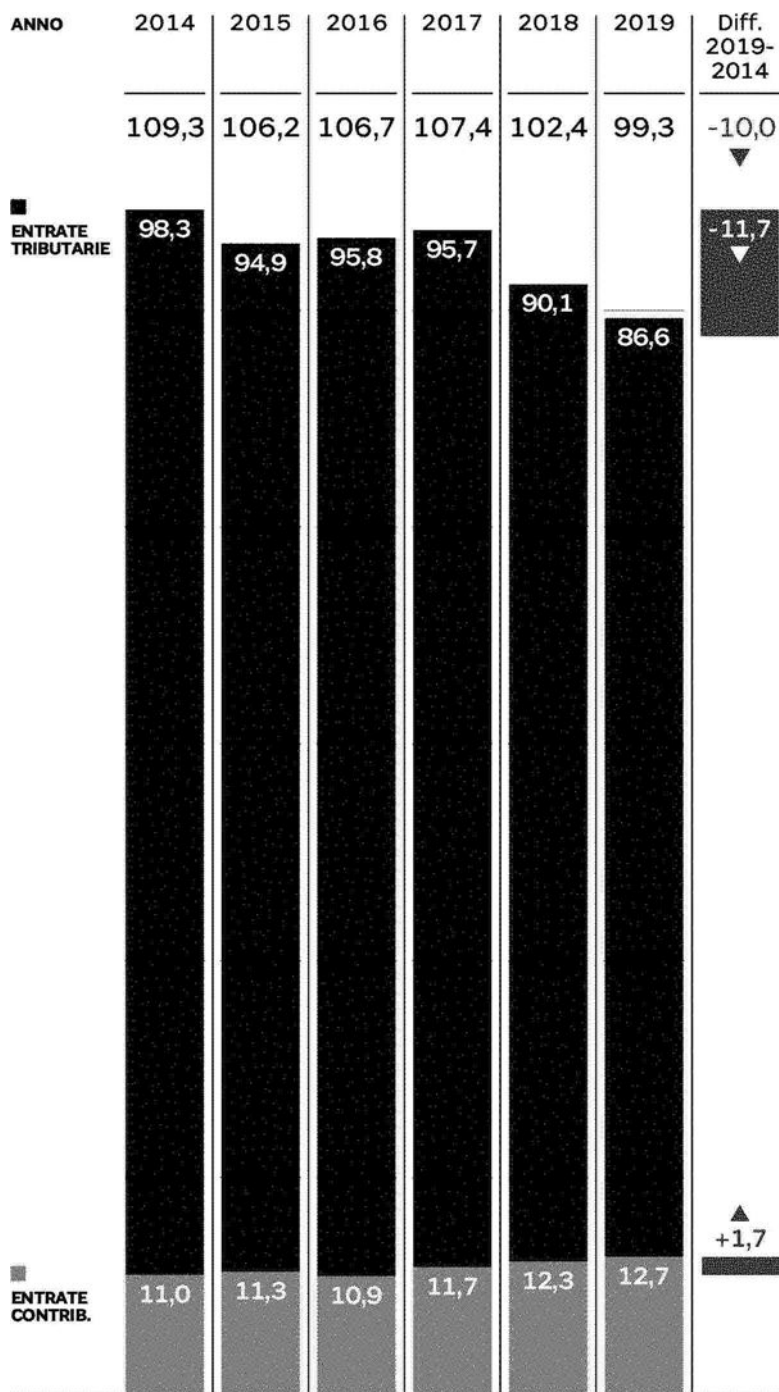
-6,9%

CALO DEL GAP DELL'IVA

Il gap Iva in termini percentuali segna un -6,9% negli ultimi 6 anni che tradotti in euro vale qualcosa come 7,8 miliardi di recupero.



Peso:1-9%,3-35%



Nota: Entrate tributarie al netto della Tasi. Fonte: aggiornamento alla relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva



Peso:1-9%,3-35%

L'analisi

**FATTURE OMESSE SOTTO TIRO
PER RECUPERARE AL SOMMERSO
UN ALTRO 15% NEL 2024**

di **Alessandro Santoro**

L'aggiornamento alla relazione sull'economia sommersa e l'evasione fiscale e contributiva stabilisce il livello di partenza del tax gap medio e, conseguentemente, quantifica la riduzione dell'evasione fiscale necessaria per centrare gli ambiziosi obiettivi (target) fissati nel Pnrr. Il tax gap rappresenta infatti la quota del gettito che non viene incassata a causa, principalmente, dell'evasione fiscale. Secondo il Pnrr, il valore rilevante del tax gap di riferimento è quello calcolato per il 2019 considerando tutte le imposte eccetto le accise e le imposte immobiliari (Imu e Tasi). In base all'Aggiornamento, si tratta del 18,5%, una percentuale che risulta in calo complessivamente di 3,6 punti nel periodo 2014-2019. A questo risultato hanno contribuito, in particolare, la diminuzione del gap Iva (-6,9%) e del gap Ires (-6,1%) e, in misura minore quella del gap Irap (-3,9%). Tuttavia, va segnalato, in netta controtendenza, l'aumento del gap Irpef degli imprenditori individuali e dai lavoratori autonomi, pari a 5,1 punti percentuali nell'ultimo quinquennio. Le precedenti edizioni della Relazione hanno contribuito a chiarire solo alcune delle cause di questi risultati. Sicuramente hanno avuto un impatto importante lo split payment e la fatturazione elettronica, ed è plausibile che questi abbiano ridotto l'evasione maggiormente delle società di capitali che non delle persone fisiche. Ma non è chiaro in che misura le tendenze differenziate tra i singoli gap siano spiegabili in base a tali impatti differenziati e, soprattutto, vanno disaggregate le tendenze non solo per tipologie di soggetti giuridici, ma anche

rispettivamente al tipo di transazione -distinguendo adeguatamente quelle tra operatori Iva o B2B dalle vendite ai consumatori finali o B2C- e al tipo di evasione -con consenso o senza consenso.

Il lavoro di approfondimento nell'analisi dei dati deve andare di pari passo con l'attuazione di nuove policy finalizzate alla riduzione dell'evasione. È ancora il Pnrr a richiederlo, anzi, ad esigerlo. L'Italia si è impegnata a ridurre ulteriormente il valore del tax gap rilevante nel 2019 -che ora sappiamo essere pari al 18,5%- di almeno del 5% entro il 2023 e di almeno il 15% entro il 2024. In concreto, questo significa che entro il 2023 il tax gap dovrà scendere al 17,6% (obiettivo M1c1-116) ed entro il 2024 al 15,8% (obiettivo M1c1-121). Ciò significa che l'Italia dovrà aver compiuto, nel decennio 2014-2024, una riduzione del tax gap di poco meno di 1/3 in termini relativi. L'elemento positivo è che siamo già metà dell'opera e che, sempre nel Pnrr, abbiamo già individuato una serie di concrete strategie da mettere in campo per avvicinare questo obiettivo, tra cui la precompilata Iva, l'uso dell'anagrafe dei rapporti finanziari, l'incremento di efficacia delle lettere di incentivo all'adempimento spontaneo e la revisione delle sanzioni amministrative nel caso di rifiuto di emissione dello scontrino (traguardo M1c1-103, punti da i a iv) da completare entro il primo semestre del 2022.

L'elemento sfidante è che ciò che rimane da fare è aggredire le forme di evasione più subdole e difficili da contrastare e, in particolare, l'evasione con consenso. Nell'evasione senza

consenso, una delle due parti evade più dell'altra e questa asimmetria di comportamento lascia delle tracce che possono essere utilmente seguite per perseguire il maggior evasore. La fatturazione elettronica serve propriamente a questo. Tuttavia, nel caso di evasione con consenso, la fatturazione elettronica serve a poco, perché nessuna discrepanza può essere notata tra i dati dichiarati dal venditore e quelli dichiarati dal compratore. Questo vale per l'evasione con consenso nel B2B, ma vale ancor maggiormente per l'evasione con consenso nel B2C, dove pur si applica la trasmissione telematica dei corrispettivi. Anche qui l'evasione effettuata senza alcuna emissione di documento contabile, e quindi presumibilmente -sebbene non necessariamente- concordata tra le parti, richiede evidentemente altre, e specifiche, strategie di contrasto. In sintesi: è ora chiaro che, grazie al Pnrr, il nostro Paese dovrà proseguire, e per certi versi intensificare, l'azione di riduzione del tax gap. È bene che tutti prendano atto del fatto che questo dovrà essere un elemento caratterizzante della politica fiscale dei prossimi anni.

Ordinario di Scienza delle finanze,

Università degli studi di Milano Bicocca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

Napoli, Torino, Reggio e Palermo: città con deficit di quasi 5 miliardi

I conti degli enti locali

In manovra 150 milioni nelle quattro città con il disavanzo pro-capite più alto

È boom degli investimenti comunali (+33% sul 2017), ma cresce il divario fra gli enti in salute e in difficoltà. Deficit da 5 miliardi fra Napoli, Torino, Palermo, e Reggio Calabria. In manovra ipotesi 150 milioni per le 4 città con il rosso pro capite più alto.

Gianni Trovati — a pag. 6

Napoli, Torino, Palermo, Reggio: città in crisi, rosso da 5 miliardi

I conti locali. Boom degli investimenti comunali (+33% sul 2017) ma cresce il divario tra gli enti in salute e quelli in difficoltà. In manovra piano di aiuti per 150 milioni alle quattro città in cambio del risanamento

Gianni Trovati

ROMA

L'Italia dei Comuni arriva spaccata in due all'appuntamento del Pnrr. E il Piano, nonostante i suoi obiettivi esplicitamente intitolati alla «coesione», rischia di ampliare ulteriormente la distanza che separa la maggioranza dei municipi in buona salute dalla minoranza, ampia, di quelli in crisi strutturale.

Numeri e prospettive emergono chiare nella pioggia di dati messi sul tavolo ieri nella giornata di avvio della decima conferenza nazionale Ifel, la fondazione per la finanza e l'economia locale dell'An-ci. La fotografia complessiva è quella di un comparto in salute, che archiviata la lunga stagione dei tagli ha riacceso la macchina degli investimenti, destinati secondo le stime preliminari a raggiungere a fine anno quota 11 miliardi, un livello del 33% superiore rispetto all'abisso del 2017 (e del 23% superiore all'anno scorso, almeno nel periodo gennaio-settembre). Non c'è viatico migliore per prepararsi

alla corsa del Recovery, che per essere attuato chiede ai sindaci di fare un altro balzo del 45% negli investimenti da realizzare al ritmo di 16 miliardi all'anno.

Ma mai come nei Comuni i dati generali sono ingannevoli. Perché quando si va nel dettaglio la musica cambia. Lo dimostrano le cifre presentate ieri dalla Ragioneria generale sui conti delle città maggiori. In pratica, 9 dei 14 capoluoghi delle città metropolitane hanno i conti in rosso. E il disavanzo raggiunge le dimensioni di una voragine a Napoli, che con i suoi 2,47 miliardi di deficit cumula da sola uno squilibrio pari alla somma cumulata dalle altre città messe peggio. Che co-

munque presentano numeri importanti come gli 888,4 milioni di disavanzo a Torino, i 602 di Palermo, i 507 di Roma o i 339 di Reggio Calabria (che significano 1.938 euro ad abitante, livello superato solo dai 2.599 di Napoli mentre Torino si attesta a 1.036 euro e Palermo a 961). In pratica, le sei città più in difficoltà cumulano un buco da 5 miliardi.

L'eco di queste cifre è già arrivata a Palazzo Chigi e al Mef, dove infatti si prepara l'ennesimo salva-Napoli per la legge di bilancio dopo la sciagura lanciata con 150 milioni di euro agli enti Sicilia (la metà è destinata a Palermo). In cottura, oltre al rinvio per tutti al 28 febbraio del termine per chiudere preventivi e deliberare sui tributi, non c'è l'accollo statale del debito chiesto dal «Patto per Napoli» con cui Pd e M5S hanno convinto alla candidatura il neosindaco Gaetano Manfredi, che nelle prime settimane ha già minacciato dimissioni in caso di mancato intervento, ma un nuovo sostegno finanziario, esteso anche agli altri



Peso: 1-5%, 6-35%

grandi enti in pre-dissesto, in cambio dell'ennesimo piano di rientro con tagli alle partecipate e rilancio della riscossione. Ma non ci sono miliardi. La somma è ancora in discussione ma si parla di 150 milioni, che andrebbero a Napoli (85 milioni), Reggio Calabria (10), Palermo (24) e Torino (30) per tagliare il disavanzo. Il «Patto», come sempre, potrebbe chiedere in cambio misure su entrate, riscossione e tagli su spesa e partecipate. Del resto, non ci sono né i soldi né la possibilità pratica di tamponare a piè di lista un problema che supera di molto i confini delle città.

Perché i Comuni medio-piccoli non fanno notizia. Ma spiegano in modo ancora più preciso il problema delle due Italie municipali alle prese con il Pnrr. Il disavanzo è fenomeno quasi sconosciuto al Nord,

dove riguarda il 3,5% dei Comuni in genere con numeri più che gestibili se si esclude l'eccezione torinese, mentre colpisce il 39% degli enti nel Mezzogiorno, con punte del 67% in Calabria, del 54% in Sicilia e del 49% in Campania. In questa geografia, il Lazio con il suo 47% di Comuni in rosso presenta una situazione pienamente meridionale.

Dati come questi mostrano il carattere strutturale di un problema di collasso amministrativo testimoniato e alimentato dall'incapacità di riscuotere le entrate, che ha gonfiato fino a 5 miliardi quest'anno il fondo bloccato nei Comuni a garanzia dei mancati incassi (pensato per evitare di far spendere risorse che non ci sono). È chiaro che macchine comunali così imballate sollevano incognite pesanti sulla possibilità di realizzare davvero gli investimenti del Pnrr. Al punto che

il sindaco di Milano Beppe Sala ieri, nella tappa meneghina del tour governativo di presentazione del Pnrr, ha detto esplicitamente che il capoluogo lombardo «si candida a utilizzare i residui che ci saranno qualora ci siano realtà locali non in grado di garantire la possibilità di investire in tempi corretti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Sud in deficit il 39% dei municipi (in Calabria il 67%), al Nord il 3,5% Sala: «Milano può usare i fondi lasciati dagli altri»

I conti delle città

Avanzo/Disavanzo delle 14 città metropolitane
In milioni



Fonte: BDAP - Rendiconti 2020 Catania: rendiconto 2019



Peso:1-5%,6-35%

DECRETO PNRR

Sanzioni per chi non accetta i pagamenti elettronici via Pos

Marco Mobili — a pag. 8

30 euro

SANZIONE MINIMA

L'esercente che non accetta pagamenti con il Pos è soggetto a una sanzione minima di 30 euro aumentata del 4% del valore della transazione rifiutata

Tornano le sanzioni sui Pos a chi nega pagamenti elettronici

Il decreto Pnrr

Emendamento approvato: multa di 30 euro più il 4% del valore della transazione

Nuova stretta sui pagamenti elettronici e soprattutto su chi non accetta pagamenti con bancomat o carte di credito sia per la vendita di prodotti sia per prestazioni professionali. Un po' a sorpresa anche il decreto legge sull'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) prova a rilanciare la lotta all'evasione e alla tracciabilità dei pagamenti.

La commissione Bilancio della Camera, nella lunga maratona di ieri, ha approvato due emendamenti riformulati dai relatori, Roberto Pella (Fi) e Gian Pietro Dal Moro (Pd), che introducono dal 1° gennaio 2022 una multa a chi nega l'utilizzo del Pos al cliente rifiutando il pagamento della transazione con carte di debito o di credito. Secondo i due correttivi firmati da Rebecca Frassini (Lega) e Stefano Fassina (Leu), la sanzione amministrativa sarà di 30

euro e sarà maggiorata del 4% del valore della vendita o della prestazione di servizi per cui non è stato accettato il pagamento digitale.

Un segnale chiaro anche da parte del Governo Draghi che, proprio secondo quanto previsto con il Pnrr, nel 2022 conta di mettere sotto tiro nella lotta all'evasione e al sommerso l'omessa fatturazione e il mancato rilascio degli scontrini (si vedano anche i servizi a pagina 3). L'idea non è nuova. Anche il Governo Conte con il Dl fiscale collegato alla manovra del 2020 propose di introdurre nuove sanzioni amministrative ma la misura fu bocciata sul nascere. L'emendamento approvato ieri specifica ora anche che l'obbligo di accettazione di carte di pagamento è assolto con riferimento ad almeno una tipologia di carta di debito e ad almeno una tipologia di carta di credito, identificate dal marchio del

circuito di appartenenza.

Tra le novità introdotte ieri, come ricorda il relatore Pella, va segnalata la spinta al Pnrr sul fronte del dissesto idrogeologico. Nel piano del Mite per la mitigazione del rischio si dovrà tenere conto dei territori dei comuni delle aree più a rischio.

Per accelerare l'attuazione del Pnrr in chiave digitale arriva uno stanziamento di 15 milioni di euro per il triennio 2021-2023 destinato



Peso: 1-3%, 8-13%

alla Consob per realizzare gli obiettivi di transizione digitale, implementando il processo di digitalizzazione dell'attività istituzionale dell'Autorità a tutela dei risparmiatori e del mercato finanziario. L'emendamento della leghista Silvana Comaroli prevede inoltre che le risorse possono essere desinate a finanziare anche progetti in materia di sistemi di intelligenza artificiale, fintech e finanza sostenibile.

L'esame del Dl in Commissione si chiuderà probabilmente oggi pomeriggio, proprio mentre l'Aula della Camera voterà la fiducia sul de-

creto fiscale, già approvato al Senato e rimasto blindato a Montecitorio.

—**M. Mo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,8-13%

Bonomi: il provvedimento anti delocalizzazione così è anti impresa

Confindustria

«Serve collaborazione»
La viceministra Todde:
disponibili al confronto

Nicoletta Picchio

«Si continua a dire che le imprese vogliono licenziare, i dati Istat confermano che vogliamo assumere». Segnali positivi, per Carlo Bonomi, ma la disoccupazione giovanile è del 10% sopra la media Ue, mentre le imprese stentano a trovare profili professionali. Ci sono inoltre molte «nubi», dall'aumento delle materie prime al costo dell'energia. Ecco perché «non è la strada giusta» quella dei sindacati, Cgil e Uil, di scioperare: «sono molto rattristato, se si sono problemi ci si confronta e si trovano soluzioni». Come non lo è il decreto anti delocalizzazioni «fortemente e ideologicamente anti impresa. Si continua a guardare il dito e non la luna, è una battaglia identitaria. Se fosse vero come dice da agosto la vice ministro Todde che si vuole perseguire un obiettivo comune allora apra un confronto. L'ho sentita fare tante dichiarazioni, ma mai un invito a venire a parlare». L'apertura è arrivata a stretto giro: «ringrazio il presidente Bonomi per l'invito al confronto, necessario, cui non mi sono mai sottratta»

ha dichiarato Todde - certa che il dialogo, e non l'ideologia che non mi appartiene, sappiano farci incontrare». Parole cui è seguita una nota di Confindustria, con la disponibilità, in tempi rapidi, «a parlare dell'attrattività degli investimenti in Italia e sui temi complessi delle crisi e delle filiere industriali, con particolare riferimento all'automotive». Fa parte della «politica degli annunci» per Bonomi il phase out al 2035, l'eliminazione graduale dei motori a scoppio nelle automobili, «senza dire quali sono gli impatti, i posti di lavoro a rischio, le risorse». La preoccupazione di Bonomi sono gli investimenti del settore e gli acquisti di auto a motore endotermico. Occorre un «disegno di politica industriale», ha detto il presidente di Confindustria all'assemblea degli industriali di Genova e, in videomesaggio, ad un convegno a Napoli. Nemmeno la manovra per Bonomi contiene le misure necessarie per la crescita. «Dobbiamo perseguire la partnership pubblico-privato a tutti i costi, ci dobbiamo confrontare: è la sfida che abbiamo tutti noi, politica e corpi intermedi, con responsabilità».

Abbiamo «un'occasione storica per fare le riforme», occorre una «rinnovata efficienza della Pa», ha detto Bonomi, facendo l'esempio delle Zes: «da 4 anni aspettiamo i commissari». Altro tema: «servono investimenti in ricerca e in tecnologia e si uccide il patent box per il motivo che funziona e assorbe troppa finanza pubblica», da destinare al «fallimento» del reddito di cittadinanza o dei Centri per l'impiego. Quanto al fisco, Bonomi ha rilanciato la proposta sul taglio del cuneo fiscale e contributivo: a 35 mila euro il rapporto tra quella di Confindustria e del governo è 751 euro contro 385. «Si mettono più soldi in tasca alla gente, non capisco perché non ci si voglia confrontare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLO BONOMI
«Si dice che le imprese vogliono licenziare: i dati Istat confermano che vogliamo assumere»

23 dicembre

GIORNO CLOU PER LA MANOVRA

È atteso il 23 dicembre il voto di fiducia sul maxi emendamento del governo al Senato, ultimo treno per le modifiche alla manovra



Peso: 16%

Conti Sbarra, Cisl: non dividiamoci

Draghi accelera sulla manovra e non media con i sindacati

di **Andrea Ducci** e **Enrico Marro**

Il premier Draghi accelera sulla manovra e non media con i sindacati che saranno convocati dopo lo sciopero di giovedì. Lettera del segretario della Cisl Luigi Sbarra: «Cgil e Uil ci ripensino, non dividiamoci».

alle pagine **8 e 9**

Il governo accelera sulla manovra Ma nessuna mediazione sullo sciopero

Lungo incontro Draghi-Conte. Domani il maxi emendamento. Moratti: un atto concreto per la medicina territoriale

di **Andrea Ducci**

ROMA Una corsa contro il tempo. La prima tappa per indirizzare la legge di Bilancio verso la dirittura di arrivo è la presentazione da parte del governo del pacchetto di emendamenti su temi cruciali della manovra come taglio delle tasse, caro bollette, enti locali e scuola. Il deposito in commissione Bilancio del Senato delle modifiche partorite dall'esecutivo dovrebbe avvenire domani, sebbene non sia scontato. L'intero iter di approvazione della manovra, del resto, è in forte ritardo o lo stesso premier Mario Draghi si sta adoperando per evitare passaggi a vuoto e ulteriori slittamenti. Ieri l'incontro di quasi due ore tra l'attuale presidente del Consiglio e il suo predecessore, Giuseppe Con-

te, in veste di leader del M5S, è servito a recepire le istanze definitive del Movimento sul tema manovra. Le priorità illustrate da Conte riguardano il super bonus e la rimozione del vincolo Isee per le case monofamiliari e le villette per il 2022, la proroga di un ulteriore trimestre delle agevolazioni sulla Tosap, la tassa sui tavolini di bar e ristoranti, oltre che la rottamazione quarter. L'altro versante caldo per Draghi è quello sindacale in vista dello sciopero del 16 dicembre, al momento, peraltro, non è prevista nessuna convocazione dei sindacati a Palazzo Chigi prima di quella data, la chiamata dei leader di Cgil, Cisl e Uil è in agenda infatti per la prossima settimana. L'urgenza è, come detto, l'iter della manovra con le votazioni in commissione Bilancio al Senato che inizieranno nel fine settimana, tanto che il provvedimento non arriverà in aula prima del 21 dicembre.

Nel calendario dei lavori l'obiettivo era la trasmissione del testo alla Camera entro il 21, nei fatti avverrà dopo il 26 Dicembre. Tempi serrati, insomma, per scongiurare l'esercizio provvisorio. Le prossime ore serviranno a trovare un'intesa tra le forze di maggioranza sui dettagli delle misure da inserire nell'emendamento del governo. Sulla destinazione esatta dei 3,8 miliardi stanziati contro il caro bollette, per esempio, è ancora in corso una discussione: per il gas è previsto un taglio di tipo lineare, portando l'Iva al 5% per famiglie e imprese, ma sul come fare fronte agli aumenti della bolletta elettrica delle imprese manca un'intesa. Un ulteriore approfondimento è in corso



Peso: 1-5%, 8-26%

su una misura che sblocca dei fondi per i grandi comuni in dissesto. Un intervento che in prima battuta andrebbe in soccorso del Comune di Napoli, alle prese con una situazione prossima al default. Oltre all'atteso emendamento del governo i prossimi giorni saranno cruciali per la riformulazione degli emendamenti parlamentari. Le modi-

fiche principali riguardano superbonus, pensioni (abbassamento dell'età contributiva per gli edili). In queste ore a sollecitare il governo è anche Letizia Moratti, assessore Welfare e vice presidente Regione Lombardia, che chiede con urgenza un intervento di riordino della medicina generale. «Dovremmo firmare con

il Governo un accordo di programma entro il primo trimestre 2022, impegno importante che ci aiuta a ridisegnare la sanità territoriale».



Peso:1-5%,8-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

479-001-001

Ora il premier vuole compattare sulle misure una maggioranza distratta dal Quirinale

Stretti i margini per la revoca della protesta di giovedì

di **Enrico Marro**

ROMA L'affanno sulla manovra è ormai evidente e Palazzo Chigi non può far finta di nulla. Le votazioni in commissione al Senato slittano alla fine della settimana e in aula il provvedimento sarà approvato - probabilmente col voto di fiducia, per far prima - solo a ridosso di Natale. Poi la Camera si limiterà a ratificare il testo in pochi giorni, senza modifiche. Una corsa per approvare la legge di Bilancio entro il 31 dicembre ed evitare l'esercizio provvisorio. Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, sa che per chiudere la partita al Senato resta in pratica una settimana.

La sua priorità, adesso, è serrare le file di una maggioranza riottosa nel merito delle misure e distratta dai giochi

per il Quirinale. Ogni partito continua ad avanzare rivendicazioni mettendo in secondo piano le compatibilità di bilancio, come ha confermato anche il lungo incontro di ieri tra lo stesso premier e il capo dei 5 Stelle, Giuseppe Conte, che ha ribadito, tra l'altro, la richiesta di togliere i vincoli al Superbonus e di prorogare l'esenzione dalla Tosap (la tassa sul suolo pubblico) per gli esercizi pubblici.

In questo quadro Draghi ha deciso che l'apertura del tavolo sulle pensioni, che aveva già promesso ai sindacati, si terrà il 20 dicembre, quindi dopo lo sciopero generale del 16 proclamato da Cgil e Uil. Segno evidente che il premier non ritiene ci siano più margini per la revoca della protesta e preferisce tirar dritto, concentrandosi sulla manovra. Del resto che Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri rinuncino allo sciopero appare irrealistico. La mobili-

tazione ormai è lanciata. La macchina organizzativa della Cgil e della Uil è in modo per assicurare il successo della manifestazioni nazionale a piazza del Popolo, a Roma, in collegamento con altre 4 manifestazioni, a Milano, Bari, Palermo e Cagliari.

Inoltre, non è pensabile che i due sindacati facciano marcia indietro senza aver portato a casa nulla rispetto a una piattaforma che, d'altra parte, il governo non potrebbe soddisfare in tempi rapidi: più tagli delle tasse per lavoratori e pensionati; provvedimenti contro la precarietà e le delocalizzazioni; riforma delle pensioni all'insegna della flessibilità. Annullare lo sciopero senza risultati evidenti sarebbe per Cgil e Uil una resa, non solo al governo ma alla Cisl di Luigi Sbarra. Impensabile, appunto.

Del resto, il governo, anche se volesse tendere la mano più di quanto ha fatto finora,

non avrebbe margini: prima di tutto deve dare una risposta alle mille richieste che vengono dalla maggioranza su bonus edilizi, carbollette, cartelle esattoriali e altro ancora. Lo sciopero, dunque, si farà. E Draghi guarda già al dopo. Dove le priorità sono: approvare la manovra in Parlamento entro il 31 e portare avanti il Pnrr, perché anche qui si cominciano a vedere segnali di affanno. Poi, il 20, si riaprirà il tavolo con i sindacati. Sulle pensioni, la cui riforma andrà fatta nel corso del 2022. Con calma.

La parola

LEGGE DI BILANCIO

È un atto con forma di legge, con il quale si approva annualmente il bilancio dello Stato. Si tratta di un documento contabile che riporta tutte le voci di previsione dell'anno successivo delle entrate e delle uscite pubbliche.



Peso:26%

Bonomi: «Con il Green deal Ue diamo soldi al carbone tedesco»

► Il presidente di Confindustria: «Degli investimenti fatti ► Anche l'auto ha davanti criticità: lo stop ai motori dalle aziende italiane beneficerebbero altri in Europa» a combustione comporta migliaia di posti a rischio

L'ATTACCO

ROMA «Continuare a fare demagogia» quando si parla di transizione energetica, non servirà certo «a dare risposte all'industria e ai migliaia di lavoratori a rischio». E nemmeno a intercettare i fondi europei. Non c'è solo il settore dell'acciaio nei pensieri del presidente di Confindustria, intervenuto ieri dopo l'assemblea degli industriali a Genova. Anche l'automotive è un pezzo di industria manifatturiera italiana, destinata a pagare un prezzo più alto qui che altrove in Europa. «Quando si parla di acciaio bisogna vedere anzitutto di che tipo di acciaio stiamo parlando», ha detto Bonomi rispondendo a chi gli ricordava come, nonostante la forte domanda, l'ex Ilva, oggi guidata da una compagine pubblico-privata, continui a tenere i lavoratori degli stabilimenti in cassa integrazione senza aver fatto partire gli investimenti attesi. «Rispetto al mondo dell'acciaio», ha precisato, «assistiamo per esempio a una trasformazione che nessuno racconta, con le acciaierie italiane che hanno investito nei forni elettrici e purtroppo, se così saranno le impostazioni del Green deal europeo, i contributi li prenderanno i gruppi dell'acciaio tedeschi rimasti al carbone». In effetti, il settore dell'acciaio è tra i più energivori. Da questo dipende anche la pro-

duzione delle pale eoliche. Ma senza una governance mondiale, oltre che europea, sulla transizione energetica si rischiano evidenti distorsioni competitive.

Tornando alla Germania, pur prevedendo l'uscita dal carbone nel 2038, ha ricavato proprio dal carbone circa il 30% dell'elettricità generata nel 2019. Nel 2017, secondo l'Agenzia europea per l'ambiente, la Germania è stato anche il Paese Ue dove si è bruciato più carbone. E negli ultimi mesi l'impennata dei prezzi del gas ha spinto Berlino persino a riaprire le miniere di lignite, pur di calmierare i costi anche per la sua industria.

In Italia invece paghiamo a caro prezzo la forte dipendenza dal gas estero. Colpa dei ritardi nella spinta alle rinnovabili, ben lontana da compensare l'accelerazione nell'addio al carbone e lo stop all'utilizzo del gas "di casa".

I RISCHI PER L'AUTO

Era stato lo stesso Bonomi nei giorni scorsi a ricordare come il Green deal prevede 3.500 miliardi di investimenti e 650 miliardi per l'Italia. Di questi il Pnrr ne stanziava solo il 6%. Va da sé che le imprese private dovrebbero sostenere il 94% degli investimenti, le stesse imprese che hanno

già maggiori costi per l'aumento delle materie prime e dell'energia, che devono essere competitive se vogliono sopravvivere sui mercati internazionali e devono anche sostenere i costi della transizione. A temere il peggio, con la chiusura di interi pezzi di filiera, è il settore auto dopo l'annuncio del Cite sullo stop per i motori a combustione in Italia dal 2035. Ecco perché Bonomi ieri ha accostato le criticità dell'acciaio a quelle dell'auto. «Sento parlare di nuovo del decreto anti-delocalizzazioni come fosse una battaglia identitaria, la panacea ai problemi di un settore di cui Confindustria annuncia l'entrata crisi da due anni perché soggetto a una transizione accelerata», ha osservato. Infine, rivolto agli imprenditori: «Ma secondo voi qualche imprenditore o i fondi internazionali torneranno a investire nell'auto entro il 2035?». Quel che è certo è che senza cambi di rotta, migliaia di posti di lavoro sono a rischio.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIETRO LE DIFFICOLTÀ DELLA NOSTRA INDUSTRIA ANCHE L'IMPENNATA DELL'ENERGIA E I COSTI DELLA TRANSIZIONE



Peso: 24%

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Salvini, l'ansia d'intestarsi un ruolo sul Colle

In vista della corsa al Colle, la novità di ieri sono state le telefonate di Salvini. Il segretario della Lega ci ha tenuto a far sapere che ha iniziato a contattare tutti i leader per avviare un dialogo e ha anche fatto i nomi di chi ha sentito. Praticamente quasi tutti, da Berlusconi a Letta, Meloni e Conte. Risultati? Nessuno. Perché, come gli hanno risposto quelli che ha sentito - e come poi ha dovuto ammettere lui stesso - non se ne parla fino a quando non sarà approvata la legge di bilancio in Parlamento. Insomma, non prima di Natale o più probabilmente dopo Capodanno. Quelle "telefonate preventive" non sono servite ad altro che a dare un ruolo ai vari protagonisti e Salvini, da solo, prova ad assegnarsi quello da regista.

Si vede che la sfilata di personalità ad Atreju - la kermesse di Fdi - lo ha fatto sentire un po' ai margini,

messo in ombra dall'attivismo di Meloni che è anche riuscita in un'altra operazione. Cioè ritoccare il suo posizionamento sia sull'Europa che sul modo di stare all'opposizione. E una ragione forse potrebbe trovarsi proprio nella partita sul Colle e nel nome che ha in mente Meloni, ossia Draghi. Come si fa a diventare sponsor dell'ex presidente Bce senza attenuare tutto quello che è stato detto finora dalla leader di destra che tra l'altro non gli ha nemmeno votato la fiducia? Se è questo il motivo si vedrà nei prossimi giorni quando calerà il suo nome al tavolo delle trattative. Sta di fatto che proprio la partita del Colle fa scattare - ancora una volta - la competizione dei due leader di destra.

Anche Salvini infatti ha attenuato alcune posizioni e le ultime dichiarazioni appaiono legate al momento più che a un sincero cambiamento. Ieri, per

esempio, diceva che vuole «ricucire» un Paese provato dal Covid e per questo cerca un dialogo unitario con gli altri partiti. Piccole conversioni o miracoli che fa il Quirinale visto che solo poche settimane fa era contro il Green pass, contro il ministro Speranza e aveva pure ingaggiato un braccio di ferro con Draghi sulla delega fiscale imponendo l'assenza dei ministri leghisti. Invece ora cerca una "pacificazione" e accetta - senza le proteste di mesi fa - la proroga dello stato di emergenza che oggi varerà Draghi. Al di là delle buone intenzioni, però, la prima difficoltà che ha è tenere unita la destra e queste iniziative estemporanee non sembrano facilitarla. Chi se ne è accorto è Letta che offre una sponda a Meloni cercando di separare quel campo. Del resto, è l'unica carta che ha per contare

qualcosa. Una destra unita, più renziani, taglierebbero fuori lui e il Pd dall'appuntamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Il virus Domani parte la campagna per la fascia tra i 5 e gli 11 anni. Tasso di positività al 4%

Emergenza fino a marzo

Il premier tira dritto sulla proroga. Vaccinazioni, boom di bimbi prenotati

di **Monica Guerzoni** e **Fiorenza Sarzanini**

Il governo è pronto ad approvare la proroga della stato di emergenza per il Covid fino al 31 marzo. Già oggi la decisione in Consiglio dei ministri. L'accelerazione è stata decisa da Mario Draghi per dare un chiaro segnale sulle priorità legate alla pandemia. Domani parte la campagna vaccinale per i bambini tra i 5 e gli 11 anni. Cresce il tasso di positività.

da pagina 2 a pagina 6

Oggi la proroga dal 31 dicembre al 31 marzo dello stato di allerta
Da domani i vincoli sulla terza dose di sanitari, prof e poliziotti

L'emergenza per altri tre mesi E via agli obblighi vaccinali

di **Fiorenza Sarzanini**

Proroga dello stato di emergenza fino al 31 marzo e spinta sulle terze dosi per tentare di rallentare la salita della curva epidemiologica. Alla vigilia dell'entrata in vigore dell'obbligo vaccinale per varie categorie di lavoratori, il governo approva il decreto che fa slittare di tre mesi la fine del regime straordinario ora fissata al 31 dicembre. La situazione critica convince il presidente del Consiglio Mario Draghi a procedere senza attendere ancora, soprattutto per spingere ulteriormente sulla campagna vaccinale che ormai coinvolge anche i bambini.

Stato di emergenza

Sarà il Consiglio dei ministri convocato per oggi ad approvare il provvedimento che consente al generale Francesco Paolo Figliuolo di guidare la struttura commissariale, alla pubblica amministrazione e ai privati di proseguire con

le attuali regole dello smart working, alle Regioni di procedere con poteri speciali nella gestione della pandemia anche per quanto riguarda la destinazione dei reparti ospedalieri che in alcune aree stanno andando in affanno. Proprio oggi Figliuolo sarà nominato anche comandante del Covi, la struttura militare di organizzazione e logistica di tutte le forze armate.

Obbligo vaccinale

Dopo i medici e gli infermieri, domani il vaccino diventa obbligatorio per altre categorie di lavoratori: il personale della scuola, del comparto difesa, sicurezza e soccorso pubblico, il personale dei servizi segreti, della polizia locale, della polizia penitenziaria e delle Rsa, compresi i lavoratori che entrano in queste strutture con contratto esterno. L'obbligo riguarda l'intero ciclo vaccinale, prima, seconda e terza dose. Il richiamo o booster deve es-

sere fatto «entro i termini di validità delle certificazioni verdi Covid-19», quindi entro 9 mesi dall'ultima somministrazione.

Insegnanti

L'obbligo riguarda il «personale scolastico del sistema nazionale di istruzione, delle scuole non paritarie, dei servizi educativi per l'infanzia». E ancora: il personale dei «centri provinciali per l'istruzione degli adulti, dei sistemi regionali di istruzione e formazione professionale e dei sistemi regionali che realizza-



no i percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore». La vaccinazione costituisce «requisito essenziale» anche per i dirigenti scolastici.

Forze di polizia

Sono obbligati a sottoporsi al ciclo completo di immunizzazione tutti i lavoratori del comparto della difesa, della sicurezza, del soccorso pubblico, della polizia locale e penitenziaria, della giustizia minorile e di comunità, così come gli agenti dei servizi segreti.

I controlli

Saranno i dirigenti a dover controllare che il personale rispetti l'obbligo. Per chi non presenta la documentazione che attesti l'avvenuta vaccinazione, l'attestazione relativa all'omissione o al differimento

dell'iniezione, oppure «l'insussistenza dei presupposti per l'obbligo», scatta «l'immediata sospensione del diritto di svolgere l'attività lavorativa, senza conseguenze disciplinari e con diritto alla conservazione del rapporto di lavoro».

Sospensione e stipendio

Per il periodo di sospensione non viene corrisposto lo stipendio. «La sospensione è efficace fino alla comunicazione da parte dell'interessato al datore di lavoro dell'avvio o del successivo completamento del ciclo vaccinale primario o della somministrazione della dose di richiamo e comunque non oltre il termine di sei mesi a decorrere dal 15 dicembre 2021».

Sanzioni

Lo svolgimento dell'attività lavorativa in violazione dell'obbligo è punita con le conseguenze disciplinari previste «dai rispettivi ordinamenti di appartenenza». Si rischia anche una multa da 600 a 1.500 euro. Chi non effettua i controlli sia per le aziende pubbliche sia per quelle private, rischia invece la multa da 400 a 1.000 euro.

Terza dose

Domani scatta l'obbligo di richiamo (terza dose) per «gli esercenti le professioni sanitarie e gli operatori di interesse sanitario». Per medici e infermieri «la vaccinazione costituisce requisito essenziale per l'esercizio della profes-

sione e per lo svolgimento lavorativo dei soggetti obbligati». Chi non si sottopone all'obbligo viene sospeso dell'esercizio delle professioni sanitarie. Le sanzioni sono identiche a quelle previste per gli altri lavoratori, ma per i medici è obbligatorio effettuare l'ultima dose «non oltre sei mesi a decorrere dal 15 dicembre 2021». Si può evitare o rinviare la vaccinazione solo «in caso di accertato pericolo per la salute, in relazione a specifiche condizioni cliniche documentate, attestate dal medico di medicina generale». E in questo caso sarà il datore di lavoro a decidere le mansioni.

fsarzanini@corriere.it

Figliuolo

Per lui anche la guida del Covi, la struttura militare di logistica e organizzazione

A Roma

Folla in via Condotti presa d'assalto per lo shopping natalizio



Il retroscena

Il premier decide nonostante la contrarietà di alcuni leader
La volontà di dare un taglio alle strumentalizzazioni legate al Colle

La scelta di Draghi per frenare i casi in aumento (e le dietrologie)

di **Monica Guerzoni**

ROMA Per due settimane Mario Draghi ha studiato i dati, valutato la situazione epidemiologica e soppesato i pro e i contro. E alla fine, nonostante la contrarietà di alcuni governatori e leader politici della maggioranza e senza consultare i capi delegazione, il presidente ha deciso. Nessuna unità di missione a Palazzo Chigi, nessuna legge per spostare sotto la Protezione civile la struttura guidata dal generale Figliuolo. Ogni ipotesi alternativa è stata accantonata. Il premier, che pure aveva accarezzato l'idea di togliere al Paese il mantello nero dell'emergenza sanitaria, ha scelto la via della proroga sorprendendo i partiti e spiazzando anche qualche stretto collaboratore.

L'accelerazione si spiega con ragioni scientifiche, organizzative e anche molto politiche. Prima di tutto i numeri dei contagiati e dei morti e la velocità della variante Omi-

cron. L'Italia, è vero, sta meglio di tanti altri Paesi europei, ma la pressione sulle terapie intensive continua a salire. Molte regioni si stanno colorando di giallo e a Natale, prevedono tra Palazzo Chigi e il ministero della Salute, la curva del Covid raggiungerà il picco. A gennaio i numeri saranno ancora alti e solo da febbraio, iniziata la discesa, si tornerà ai dati epidemiologici meno allarmanti di novembre. Un quadro che impone la proroga dell'emergenza per tenere in piedi, senza traslochi e complicazioni giuridiche, la struttura commissariale di Figliuolo, con quel che ne consegue in termini di rapidità decisionale e operativa. E se il premier ha deciso per tre mesi è perché prolungare di un mese soltanto per via amministrativa sarebbe stato, a sentire un ministro, quasi «una pagliacciata». Il primo messaggio che Draghi manda al Paese è che «la pandemia non è finita, ci siamo ancora dentro» e gli italiani devono saperlo. Fino alla primavera almeno dovremo resistere e convivere con il virus, tenendo i nervi saldi e muovendoci con senso di re-

sponsabilità.

La mossa del premier si spiega anche con la volontà di dare un taglio netto alle letture, alle interpretazioni e alle strumentalizzazioni politiche che da giorni ruotano attorno al rebus dello stato di emergenza. Leggere sul *Giornale della famiglia Berlusconi* che Draghi non vuole una proroga perché lo inchioderebbe alla poltrona di Palazzo Chigi e non a quella del Quirinale, lo ha convinto che fosse ora di spazzar via dietrologie e informazioni fuorvianti. E così, quando Giuseppe Conte è uscito da Palazzo Chigi dopo il colloquio con il capo del governo, ha in sostanza dato voce alle riflessioni del successore, facendo capire quanto Draghi sia stufo delle «letture distorte e pericolose» di chi lega il sì o il no all'emergenza alla partita del Colle.

Eppure a Chigi non hanno rinunciato a esplorare strade alternative per la gestione del-



Peso:39%

la pandemia: dal coinvolgimento della Protezione civile, alla creazione di quella «unità di missione ad hoc» presso la presidenza del Consiglio che il ministro Brunetta aveva proposto al premier. Ma per costruire una nuova governance serve tempo, quindi (per ora) Draghi ha chiuso il fascicolo e convocato per oggi il Consiglio dei ministri. Il mi-

nistro Speranza, che aveva spinto con forza per la proroga più lunga possibile, è sollevato. Passa all'incasso anche Enrico Letta, che era stato il primo a sostenere la proroga: «Non possiamo finire come l'Olanda, lo stato di emergenza deve continuare». Conte non sembrava convinto, ma ora il prolungamento è «ne-

cessario» anche per lui. E Salvini, che era fieramente contrarissimo, non farà le barricate: «Aspettiamo i dati... Non diamo giudizi a priori».

La misura

La decretazione senza le Camere

- ✓ Per la pandemia, con lo stato di emergenza il governo può ricorrere ai Dpcm, decreti che non devono ricevere il via libera del Parlamento

Le Regioni e la cabina di regia

- ✓ Durante lo stato d'emergenza le Regioni possono continuare a firmare ordinanze, consegnando le linee guida al governo tramite la cabina di regia

Gli organismi: commissario e Cts

- ✓ In stato di emergenza operano gli organismi creati per far fronte alla pandemia: il commissario straordinario e il Comitato tecnico scientifico

Smart working e restrizioni

- ✓ Quando è in corso lo stato di emergenza restano in vigore le regole sullo smart working e non cambiano le procedure sulle restrizioni

La strategia

L'ESTENSIONE

Lo stato di emergenza per la pandemia è stato dichiarato la prima volta il 31 gennaio 2020, dal governo Conte II, e poi è stato sempre prorogato. Ora il governo Draghi è intenzionato ad approvare una nuova proroga fino al 31 marzo prossimo. La decisione dovrà passare da un Consiglio dei ministri che potrebbe tenersi a breve. L'accelerazione è stata decisa direttamente dal premier



Peso:39%

L'IMMUNOLOGO DEL CTS ABRIGNANI

«Si vince con l'obbligo»

di **Margherita De Bac**

«L'obbligo vaccinale è l'unica misura per battere una pandemia». Così Sergio Abrignani, immunologo del Cts.

a pagina 6

Abrignani rilancia: «Obbligo vaccinale unico strumento per battere il virus»

di **Margherita De Bac**

ROMA Da sempre sostenitore dell'obbligo vaccinale, l'immunologo del comitato tecnico scientifico, Sergio Abrignani, non arretra. Anzi. «È l'unica misura per battere una pandemia», rafforza con nuove ragioni la sua linea. «Il virus ci comanda».

È il coronavirus ad aver «ordinato» al governo di prorogare lo stato d'emergenza?

«È una decisione politica, basata sui fatti. Questa emergenza il Sars CoV-2 la sta prolungando più di quanto si potesse immaginare. Siamo noi a inseguire lui, non il contrario».

Anche l'obbligo dovrebbe rientrare tra le misure per gestire l'emergenza?

«Se vuoi controllare una malattia infettiva pandemica e hai a disposizione un vaccino che funziona bene, la regola aurea è darlo a tutti i suscettibili. Quindi, per la prima volta ci troviamo di fronte

alla necessità di immunizzare miliardi di persone in breve tempo. Se non lo facciamo, il Sars-CoV-2 probabilmente non se ne andrà. Si trasmette per via respiratoria, e alle ultime varianti (Delta e Omicron) basta un niente per contagiare. Per quante accortezze e protezioni si mettano in atto, non puoi evitarlo. Quando una malattia è altamente diffusiva come questa non vaccinare tutti è volersi fare del male»

L'Italia ha raggiunto l'85% di copertura vaccinale sopra i 12 anni e si appresta ad estendere l'obbligo. Da domani, oltre a medici e operatori sanitari, personale scolastico e forze dell'ordine dovranno dire sì alle dosi, pena la sospensione dal lavoro. Non basterà?

«Sono molto d'accordo con l'estensione. Io vedo la vaccinazione anti-Covid come un dovere civico e sociale. Penso che certe categorie per il ruolo pubblico che rivestono non possano sottrarsi. Mi sembrerebbe paradossale che chi tutela l'ordine pubblico non cerchi di mitigare le possibilità di contagio e che

insegnanti e professori non diano un buon esempio di educazione civica».

Lei sarebbe favorevole a una ulteriore stretta?

«Come non essere favorevole? Mi spiegano però che servirebbe una legge. La via che ora l'Italia sta seguendo per mitigare il rischio Covid è di ricorrere al passaporto verde esteso che impedisce quasi tutte le attività ludiche e sociali a chi non sia vaccinato o guarito da poco. Ed è un'idea che ci stanno copiando tanti in Europa. Mi auguro che il green pass assieme all'allargamento dell'obbligo ad altre categorie possa essere sufficiente per raggiungere il numero massimo di persone. Il virus ogni 3-4 mesi si presenta sotto forma di una nuova variante e richiede azioni ferme».

I medici che rifiutano il vaccino sono giustificabili?

«No, nessuna giustificazione. Noi medici abbiamo il



Peso:1-2%,6-23%

dovere di vaccinarci per proteggere dal Covid i più deboli».

Ieri il primo morto per Omicron. Variante non così innocua come si sperava, al di là della diffusività?

«Non abbiamo ancora i dati per arrivare a conclusioni sulla morbilità e letalità della variante. Non è escluso che il nuovo ceppo possa incidere sull'efficacia del vaccino e

richiedere l'uso di un vaccino dedicato. Non siamo noi che cambiamo idea, è il virus che cambia e noi lo inseguiamo. Davanti al virus del Covid anche il mondo "sviluppato" si è scoperto fragile perché terribilmente esposto ad una malattia infettiva».

mdebac@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immunologo
Sergio
Abrignani, 63
anni, del Comitato tecnico
scientifico



Peso:1-2%,6-23%

Per Berlusconi l'ostacolo numeri E il centrodestra aspetta di capire se ci sarà Draghi

Meloni fredda sulla mossa leghista

di **Marco Cremonesi**
e **Paola Di Caro**

MILANO «Pacificare». «Svelenire». «Sminare». Sono alcune delle parole chiave della ricognizione di Matteo Salvini con tutti i leader politici del Parlamento. Obiettivo dichiarato, costruire un clima parlamentare che consenta di arrivare all'elezione del nuovo capo dello Stato senza «liberi tutti» dall'esito imprevedibile. Obiettivo implicito, il diventare regista, finalmente non divisivo, di un'operazione che porti il centrodestra, mai così forte nei numeri sulla carta, a non finire fuorigioco. O a pezzi. Nella consapevolezza che la sfida non è semplice: «Non ho la presunzione di convincere tutti — spiegava ai suoi a metà pomeriggio — ma il clima politico non può essere quello che abbiamo visto negli ultimi mesi». E chissà che non ci sia, nel leader leghista, anche un messaggio per Mario Draghi che mai ha voluto, in questi mesi, un incontro con i leader di partito.

Non si dice sull'elezione del nuovo presidente della Repubblica, ma neppure sulla manovra: «Con la politica devi fare i conti — brontolava ieri un salviniano — e non trattarci tutti da portatori d'acqua».

Detto questo, il problema sembra avere il nome e il cognome di Silvio Berlusconi: «C'è una contraddizione stridente — osserva un leghista di rango — tra il dire che il centrodestra può finalmente dire la sua sul capo dello Stato, e il dire Silvio Berlusconi». C'è il tema dei numeri, certo: nemmeno con i voti renziani la soglia potrebbe dirsi raggiunta. Ma c'è anche quello del profilo politico: «Ma qualcuno si ricorda che il capo dello Stato è anche il presidente del Consiglio superiore della magistratura? Io tifo Silvio, ma è veramente dura».

Le mosse di Salvini sono viste con un misto di scetticismo e quasi di indifferenza dagli alleati. Giorgia Meloni con l'alleato si è scambiata alcuni whatsapp per dirsi che ogni riflessione più profonda potrà essere fatta solo dopo l'approvazione della manovra, adesso «è presto». Non esat-

tamente un abbraccio caloroso, visto che Salvini si pone come kingmaker dell'operazione Quirinale che dovrebbe portare ad una «pacificazione» fra le forze politiche, mentre la leader di Fdi ha esplicitamente rivendicato il ruolo determinante del centrodestra con un brutale «è finita la pacchia» per il centro-sinistra.

Anche per questo, in Forza Italia leggono l'attivismo di Salvini come una risposta alla Meloni e al suo fortunato Atreju: «Matteo cerca visibilità e centralità, come è normale in politica». Ma, nella sostanza, nell'entourage di Berlusconi si continua a rimandare ogni iniziativa all'imminenza del voto per il Colle. Primo, perché — e Salvini come la stessa Meloni ne sono ben consci — andrà capita fino in fondo la volontà del invitato di pietra, Mario Draghi, che se aspirasse davvero al Quirinale sarebbe «il candidato a cui nessuno può dire di no». Secondo, perché qualunque patto di «tutti» indebolirebbe la candidatura di Berlusconi, uomo comunque «di parte». «Se solo si ipotizzasse un altro esponente del



Peso:25%

centrodestra al suo posto, quello del Cavaliere sarebbe un nome bruciato», ripetono gli azzurri, ammettendo che c'è chi comunque, come Verdini, sta lavorando anche su altre ipotesi, come quella di Marcello Pera. Ma Berlusconi, che con Salvini al telefono non ha escluso un vertice imminente, non cede di un millimetro: si potrà parlare di un

nome diverso dal suo solo nel momento in cui sarà sancito che a suo favore non esiste una maggioranza possibile, al primo o al quarto scrutinio. Fino a quel momento, ci proverà con ogni mezzo e conta che gli alleati abbiano interesse a seguirlo. Draghi permettendo, si intende.

L'obiettivo

L'ex premier vuole provarci fino all'ultimo, non accetterà un altro nome d'area in campo



Peso:25%

📌 La Nota

I REGISTI VIRTUALI DI UNA PARTITA CHE PRESENTA TROPPE VARIABILI

di **Massimo Franco**

Ci sono almeno tre aspiranti registi, per il Quirinale. E ognuno rivendica questo ruolo. Nelle settimane scorse hanno azzardato un'iniziativa di dialogo prima il segretario del Pd, Enrico Letta; poi il leader del M5S, Giuseppe Conte. E ieri a contattare i capi partito ha cominciato anche il leghista Matteo Salvini. Ma le risposte erano state e continuano a essere interlocutorie, per non dire evasive. Ad appena un mese dall'inizio delle votazioni, l'impressione prevalente è che i tempi non siano ancora maturi. I tentativi di portare gli interlocutori a una trattativa sono più assaggi compiuti per mostrare buona volontà e disponibilità a una ipotesi di compromesso, che proposte di soluzione. Non a caso, quando Salvini ha cercato di fissare una data per gli incontri, la risposta unanime è stata: dopo l'approvazione della manovra finanziaria. Replica obbligata, e insieme tesa a prendere tempo sia per capire quali concessioni il governo farà alla propria maggioranza; sia per non scoprire le carte prima del tempo. Esistono ancora troppe variabili. La prima è la pandemia, per quanto sotto controllo, e dunque il prolungamento fino a marzo della fase di emergenza. La seconda è il ruolo che il premier Mario Draghi potrebbe assumere nel 2022, e le

domande sul modo in cui intende muoversi di qui a allora; con la consapevolezza che, se non fosse eletto al Quirinale, difficilmente potrebbe rimanere a Palazzo Chigi con la stessa maggioranza di oggi. In più c'è un Parlamento percorso da spinte contrapposte e dominato soprattutto da un istinto di sopravvivenza. Per queste ragioni gli sforzi di mediazione fatti ora dall'uno, ora dall'altro, evocano un metodo che nella pratica difficilmente riusciranno a seguire: a meno che ognuno sia davvero disposto a concedere qualcosa. Al momento si ripropone per il voto del Quirinale lo schema delle alleanze delle ultime elezioni amministrative. E cioè da una parte M5S e Pd, dall'altra il centrodestra, con la piccola nebulosa centrista in un limbo. E ognuno sembra muoversi per rivendicare un primato o comunque un ruolo di guida nel proprio schieramento. Eppure, tutti sanno che si tratta di una base di partenza destinata a essere messa in tensione, se non in discussione, dentro le stesse alleanze. Sulla candidatura di Silvio Berlusconi si sono percepite riserve mentali e abbozzi di «piani B» che la indeboliscono da parte degli stessi alleati di centrodestra. E anche la mediazione di Salvini non piace a tutti. Ma in generale, gli identikit che puntano ora sul prestigio internazionale del candidato o della candidata, ora sulla capacità di garantire che si voterà nel 2023, possono valere per tutti. Sono diversivi: manovre virtuali in attesa di gennaio.



Peso:16%

La lotta per la leadership tra Salvini e Meloni dietro le mosse sul Colle

Il segretario leghista sente tutti i capi partito, che però rinviano: di Quirinale parliamo dopo la manovra. E il tentativo di fare il king maker irrita FdI ma anche Forza Italia

di Emanuele Lauria

ROMA – Uno fa le sue personalissime consultazioni a tutto campo, l'altra aspetta il "Presidente patriota", sperando che il pallino alla fine cada nella casella Draghi. Così Matteo Salvini e Giorgia Meloni giocano la sfida incrociata per il Quirinale. Il leader della Lega ha assunto con decisione l'iniziativa, come aveva anticipato venerdì scorso nel retropalco dell'assemblea della Cna a Conte, Letta, Tajani e la stessa Meloni: «Vogliamo cominciare a parlare di Quirinale?». E tutti a dire: sì, ma certo. A distanza di tre giorni, Salvini si è lanciato in una fitta serie di telefonate, aperta da quella a Silvio Berlusconi. In poche ore «contatti» con i vertici dei partiti dell'intero arco costituzionale, prontamente rilanciati dall'ufficio stampa. Nell'elenco figurano pure Matteo Renzi, Toti, Brugnaro, Calenda, Cesa, Lupi. E c'è «un messaggio cordiale con risposta positiva» a Roberto Speranza.

Il raccolto del Capitano, per il momento, si limita all'impegno generico a rincontrarsi: ma con garbo e fermezza sia Letta che Conte, poi persino la presidente di Fratelli d'Italia, rinviano tutto a dopo la manovra. Salvini voleva tempi più stretti per cominciare il confronto: «Vorrei evitare di arrivare a metà gennaio con il liberi tutti», aveva detto. Difficile, viste le risposte di ieri, che si realizzi prima di quella data un summit dei leader, per di

più "convocato" dal capo del Carroccio. Ma a sera Salvini fa buon viso a cattivo gioco: «Prima la manovra», si legge in una nota, perché «c'è l'esigenza di abbassare le tasse e tamponare il drammatico caro-bollette. La priorità di questi giorni è alleggerire la situazione per famiglie e imprese formulando proposte concrete. Ma oggi il leader della Lega - sottolinea il suo ufficio stampa - si è portato avanti con il lavoro».

Al numero uno di via Bellerio, in ogni caso, l'occasione è servita ad attribuirsi un ruolo di player, di "regista" nella corsa al Quirinale. Un modo per far capire a tutti quanto conti la Lega ma anche il centrodestra, «mai così pesanti in vista della scelta dell'inquilino del Quirinale». Sventola il ramoscello d'ulivo, Salvini, dice di volere iniziare «un percorso di pacificazione» cui aveva parlato a Draghi. Vuole addirittura «ricucire il Paese dopo la pandemia». Cita Sergio Mattarella e le sue parole sulla coesione: «Lo spirito della mia iniziativa è proprio questo: lavorare per unire, per avvicinare e non per dividere». In realtà, è già ripartita la corsa alla leadership in un centrodestra che vuole presentarsi compatto ma che continua a soffrire del confronto fra le personalità delle due figure di punta. Salvini scende in campo all'indomani di Atreju, la kermesse di FdI che ha portato a Giorgia Meloni l'omaggio dei leader della parte avversa. Un'iniziativa al termine della quale l'ex

ministra, dopo aver sventato il tentativo di Opa in Europa da parte di Salvini, ha ribaltato il tavolo: ponendosi a capo di un ampio fronte dei «conservatori». Troppo, per il segretario della Lega che ha voluto riprendersi mediaticamente il campo. La distanza è anche sui nomi. Chi è il «patriota» chiesto da FdI? «Il più patriottico di tutti è Silvio Berlusconi - dice Ignazio La Russa - ma se Draghi dicesse sì non credo che troverebbe molti ostacoli. L'iniziativa di Salvini? Positiva ma sulla prognosi ho dei dubbi. Vedremo...». Per Matteo Salvini non è così scontato che il punto di caduta possa essere Draghi, perché fra i suoi l'ipotesi di un voto anticipato non fa breccia come fra i Fratelli d'Italia. E nel frattempo ha avviato un dialogo con i renziani su altre ipotesi (come Pierferdinando Casini) che non è andato giù alla leader della Destra: «In questi giorni leggo nomi che non mi piacciono», sibila Meloni. Il tutto nel silenzio dei forzisti, che non hanno ben capito il senso di queste consultazioni, né se siano davvero sul nome di Berlusconi, e avvertono invece il rischio che l'ex premier possa essere bruciato. Le consultazioni leghiste si sono già chiuse con un nulla di fatto.



Peso: 8-54%, 9-2%



► **Sfidanti**
In alto Matteo Salvini ieri a una cerimonia della Federazione italiana cuochi. Sotto Giorgia Meloni domenica alla chiusura di Atreju contornata dai personaggi del presepe vivente



ANSA



Peso:8-54%,9-2%

Il punto

La variante Covid sul Quirinale

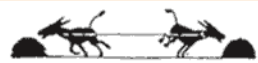
di **Stefano Folli**

al momento domina la scena e rende complicata, almeno per ora, qualsiasi soluzione.

● a pagina 33

Può darsi che qualcuno abbia avuto la tentazione di usare la possibile fine dello Stato d'emergenza (il 31 dicembre) come arma politica nel confronto sul Quirinale. Vale a dire come strumento per incrinare lo stallo che

Il punto



La variante Covid e il Quirinale

di **Stefano Folli**

Può darsi che qualcuno abbia avuto la tentazione di usare la possibile fine dello Stato d'emergenza (il 31 dicembre) come arma politica nel confronto sul Quirinale. Vale a dire come strumento per incrinare lo stallo che al momento domina la scena e rende complicata, almeno per ora, qualsiasi soluzione. E può darsi, al contrario, che protrarre la condizione d'emergenza sanitaria oltre quella data favorisca la conferma dello *status quo*, quanto meno per quel che riguarda Draghi a Palazzo Chigi. Si tratta di elucubrazioni ma con un fondo di verità. Le forze politiche, anche quelle che hanno a suo tempo attaccato l'allora premier Conte per la prima proroga dell'emergenza, oggi sembrano rassegnate al peggio. La recrudescenza del virus, per quanto affidata a dati controversi, spaventa tutti, per ragioni in primo luogo politiche. Intanto le Regioni fanno le loro scelte e molte si avviano verso la "zona gialla". Non conta molto il colore politico delle amministrazioni, essendo la variante Omicron abbastanza misteriosa circa i suoi effetti letali. Tuttavia quasi nessuno, al centro e negli enti locali, ha voglia di assumersi un rischio di troppo. Come dire: meglio sbagliare tutti insieme per eccesso di prudenza che avere ragione da soli. Accade così che anche Salvini stavolta è cauto. «Aspettiamo i dati» dice all'unisono con

il resto del centrodestra. Chi si batteva contro lo stato d'emergenza in nome di un principio liberale – o presentato come tale – stavolta sta attento a non esporsi. Anche perché il presidente del Consiglio è stato chiaro: si attende che i partiti si assumano le loro responsabilità. Come dire che non accetta di prendere decisioni per poi essere il bersaglio di polemiche a cose fatte. Peraltro, l'ultima parola non sarà delle forze politiche poiché l'interlocutore ultimo del governo resta il Cts (come è stato ribadito ieri). La volontà, certo, resta quella di fare una legge che metta ordine nell'intera materia emergenziale, ma ci vorrà tempo. Nel frattempo una proroga, magari breve, è inevitabile. S'intende che a questo punto alcuni riflessi politici sono prevedibili. Tra poco più di un mese le Camere riunite cominceranno a votare per il presidente della Repubblica. È facile immaginare in



Peso: 1-4%, 33-25%

quale clima si svolgeranno gli scrutini se il virus, come si suppone, sarà di nuovo minaccioso. Stato d'emergenza o no, già adesso si respira l'atmosfera dei momenti peggiori. Tutti ricordano che l'anno scorso, tra prima e seconda ondata, si diceva che era irresponsabile chiedere le elezioni anticipate nel bel mezzo della pandemia. E che occorreva invece rinsaldare le ragioni della stabilità: era uno degli argomenti, forse il principale, usato per spingere Draghi a Palazzo Chigi. Oggi, a rigor di logica, quel discorso è più che mai valido. Il che dovrebbe scongiurare gli scossoni istituzionali legati alla presidenza della Repubblica.

L'ipotesi su cui si discute da mesi –

l'elezione del presidente del Consiglio al Quirinale – ha senza dubbio un fondamento, ma è quella che rischia di rivelarsi più destabilizzante per la maggioranza. E di conseguenza quella che più di ogni altra potrebbe aprire la strada alle elezioni anticipate. In altre parole, il Covid e le sue varianti continuano a condizionare la politica. Senza dubbio più di quanto accade in altri Paesi europei (vedi la Germania o la Francia). E magari è anche colpa di chi vuol farsi condizionare.



Peso:1-4%,33-25%

Meloni ha inventato una nuova figura politica

Il presidente patriota

Ma a parte Berlusconi non c'è un candidato della destra

L'ANALISI
FABIO MARTINI
ROMA

Il "Presidente patriota". Giorgia Meloni si è inventata una nuova figura politica e questa trovata le ha consentito di "chiamare" una scia di commenti sulla Rete, ma anche nel sistema politico-mediatico. Tutti a chiedersi: ma Giorgia ha un candidato coperto per il Quirinale? L'exploit della leader di Fratelli d'Italia risale a domenica, quando ha chiuso la sua "Atreju", annunciando: «Noi vogliamo un patriota al Quirinale!».

I suoi l'hanno applaudita e gli avversari politici l'hanno presa sul serio. Letta ha postato una foto di Pertini, come a dire: il presidente più patriota è stato un eroe dell'antifascismo. E Gasparri di Forza Italia, ma che viene dall'Msi-An come Meloni, ha rilanciato: «Berlusconi quanto a patriottismo non lo batte nessuno».

Ma nel giro di 48 ore - dai contatti riservati di Meloni e dallo scambio di informazioni tra i partiti - è affiorato il senso della sortita: i Fratelli d'Italia non hanno un patriota da candidare al Quirinale, ma intendono stare nella partita, anzi-

tutto esprimendo veti. E quindi tagliando dalla corsa candidati sgraditi. Senza escludersi dalla possibilità - per ora remota - di concorrere alla salita al Quirinale di Mario Draghi.

Naturalmente la sortita domenicale di Meloni ha acceso nel Palazzo diverse domande. Una su tutte: a parte Berlusconi, c'è un patriota "coperto"? Se uno prova a chiederlo a Guido Crosetto, il personaggio con più relazioni nell'universo di Fratelli d'Italia, la risposta è brusca: «Lei è la decima persona che mi fa la stessa domanda. Ma l'avete ascoltato tutto quel che Giorgia Meloni ha detto in questi giorni?». Inutile insistere, Crosetto non intende interpretare Meloni. Che a suo avviso è eloquente di suo.

E in effetti nel suo discorso Giorgia Meloni ha attaccato Letta con espressioni di dileggio («È il Rocco Casalino di Macron»), soprattutto ha chiuso a presidenti di area Dem, tratteggiando un Pd vassallo della Francia e come tale inadatto ad esprimere un Capo dello Stato. È questa la notizia? Adolfo Urso, presidente del Copasir, è laconico: «È evidente che stavolta non sarà possibile immaginare presidenti del Pd: per i precedenti e per la forza parlamentare che oggi esprime quel partito».

E dunque, a parte Berlusconi, esiste un candidato coperto

della destra? E Draghi è sgradito? Per trovare una risposta, in questo caso occorre interpellare uno dei personaggi più vicini a Meloni e la risposta a microfoni spenti, è chiara: «Giorgia ha espresso riserve su Draghi ma non ha mai espresso veti...». E allora, perché tutta questa "narrazione" sul presidente patriota? In questo caso bisogna fare un passo indietro e tornare ad un consiglio che qualche tempo fa sempre Crosetto, diede a Giorgia Meloni: «Dobbiamo evitare di farci spingere nel lato oscuro della politica. Perché stanno tentando di fare questo dipingendoci come fascisti, razzisti o No vax». E allora ecco un'altra chiave che aiuta a spiegare la sortita di Giorgia Meloni: i Fratelli d'Italia non vogliono essere identificati come post-fascisti, ma neppure come sovranisti, che oramai è l'autorappresentazione preferita da Matteo Salvini e dalla Lega. Morale della storia: d'ora in poi, nello slang politico-mediatico, i Fratelli aspirano ad essere definiti semplicemente patrioti.

In Meloni c'è anche un messaggio anti-europeista? Il presidente patriota è anche quello che fa prevalere gli interessi nazionali su quelli europei? La leader di Fratelli d'Italia non ha citato, come esempi negativi, gli ultimi tre Capi dello Stato, tutti ultra-europeisti. Napo-



Peso:33%

litano si “inventò” nel 2011 la presidenza Monti per fronteggiare la paura di Germania e Francia di una bancarotta italiana, mentre nel 2018 Mattarella mise un veto verso Paolo Savona ministro dell’Economia voluto da Lega e Cinque stelle. Ricorda Adolfo Urso: «Nel 1999 fu eletto Carlo Azeglio Ciampi, un presidente patriota e a chi lo ha dimenticato

occorre ricordare che la destra, allora di Alleanza nazionale, ebbe – assieme al presidente del Consiglio D’Alema – un ruolo assai importante nella fase che precedette la scelta di Ciampi». —

**Urso (Fdi) ricorda
il precedente
di Ciampi
sostenuto da An**



Peso:33%

Quirinale, le consultazioni di Salvini “Ricuciamo il Paese stressato dal virus”

Il leader leghista chiama Conte, Letta e Renzi. E loro: “Prima chiudiamo la legge di bilancio”

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Tutti rispondono di sì a Matteo Salvini, ma sembra più un gesto di cortesia che una reale volontà di partecipare alle “consultazioni” sul Quirinale avviate dal leader della Lega. Dopo che Atreju, la festa di FdI, è stata per una settimana quasi una terza Camera del Parlamento - con tutti i leader a sfilare sul palco di Giorgia Meloni - Salvini ci tiene a mantenere l'impegno annunciato sabato di contattare tutti i capi-partito. Ma, appunto, ottiene una lunga serie di «ok, ma ne riparlamo dopo la manovra», che di fatto vuol dire rimandare a gennaio. Una posizione che a fine giornata sposa ufficialmente lo stesso Salvini, com'è spiegato in una nota della Lega, dopo

che il leader ha sentito tutti, da Berlusconi a Fratoianni e Svp, passando per Letta, Conte, Renzi, Toti, Meloni.

Gli obiettivi dell'iniziativa, viene precisato nel comunicato, sono «valorizzare il ruolo del centrodestra e della Lega in particolare, mai così “pesanti” in vista della scelta presidente della Repubblica, ma anche iniziare quel percorso di pacificazione di cui (Salvini, ndr) aveva parlato anche al premier Mario Draghi pochi mesi fa, un percorso per “ricucire” un Paese stressato dalla pandemia». Per questo è stato proposto ai leader «un confronto in vista dell'elezione del capo dello Stato, da organizzare subito dopo l'approvazione della legge di Bilancio».

In alcuni casi il segretario

della Lega si è limitato a inviare sms, per chiedere la disponibilità al confronto. Silvio Berlusconi è stato il primo ad essere contattato, telefonicamente, ma - secondo quanto viene riferito - non pare che il colloquio abbia portato grandi novità e non sembra che il Cavaliere sia rimasto particolarmente entusiasta della conversazione. Di fatto, spiega un dirigente di Fi, è stato fissato un impegno a vedersi di persona, ma bisogna ancora capire se sarà un vertice a tre anche con Meloni o se si procederà con colloqui “bilaterali”.

Di certo, in Fi osservano con attenzione le mosse degli alleati, perché sia Salvini che la Meloni - pur ribadendo che sono pronti a sostenere Berlusconi - parlano come se pensassero ad altri nomi. Il leader

della Lega assicura che «il centrodestra si muove compatto», la Meloni concorda, però poi aggiunge: «Adesso è presto per parlarne, c'è la manovra. Ma faremo del nostro meglio per mettere una persona adeguata al momento che è molto difficile».

Letta accoglie l'invito al confronto, ma facendo sapere che il dialogo con Salvini è importante come quello con tutti gli altri leader e che ci si siederà al tavolo dopo la manovra. Ritorneo che ripete anche Conte. L'importante, dice Salvini, è che «la sinistra non inizi con i veti e i no. Il centrodestra è la prima forza dentro e fuori dal Parlamento, ma non vogliamo fare tutto da soli». —



Matteo Salvini ieri a un evento della Federazione dei cuochi a Roma



Peso:30%